ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna e Suppl. della domenica anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.	Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	29	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Mercoledì 3 Giugno 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Mercoledì 3 Giugno 1896 Num. 154**

Roma, 2 giugno 1896

Il telegrafo ci segnala un complesso di fatti che potrebbero avere conseguenze rilevanti rispetto alla questione di Creta, quantunque i turchi possano contare al loro attivo la liberazione delle città ov'erano bloccati dagli insorti. Questo successo non sembra rappresentare che un episodio di secondaria importanza nel grande dramma che si va svolgendo da un capo all'altro dell'isola; e, mentre fra l'isola in fermento e i Comitati greci si vanno accentuando gli accordi, una assemblea proclama altamente la necessità dell'insurrezione, ed un'altra addita già come inevitabile e desiderabile la unione di Creta alla Grecia. Aspirazioni platoniche! potrà osservare qualcuno. Ma non soltanto il popolo greco parteggia per i fratelli candioti; anche il governo di Atene va accentuando la sua azione protettrice, quantunque la Grecia non abbia diritto alcuno da far valere su Candia, nè diritto di dare consigli al sultano nei suoi rapporti con i sudditi ribelli.

Il governo di Atene, dopo aver diretto alle potenze una Nota con cui declinava ogni responsabilità negli avvenimenti che potevano nascere dalla impotenza della Turchia ad impedire che si rinnovassero nell'isola i tumulti e i massacri, ha incaricato il suo ministro a Costantinopoli di richiamare l'attenzione del gran vizir sulle condizioni speciali della situazione.

E non contento, avrebbe spinto anche più in là la sua azione, dai consigli riguardosi passando alle osservazioni. Questo ci viene annunziato oggi da un telegramma, in cui è detto che il Governo greco ha creduto dover fare rimostranze a Costantinopoli a proposito dell'invio di truppe turche in Creta. Ora questa condotta della Grecia è tale da complicare la situazione. Le potenze, lo ripetiamo, sembrano tutte concordi nel proposito di mantenere la questione di Creta circoscritta nei limiti di una questione interna della Turchia; ma quello che si fa e dice ad Atene non può non mantenere desta l'agitazione dei candioti aspiranti a novità; e se tutta l'isola freme in armi chi può assicurare che il Governo greco non sia spinto dai fatti a passare dalle parole agli atti? E in questo caso chi può affermare con piena sicurezza che più vasto incendio non debba scoppiare in Oriente? In tutte le dichiarazioni politiche fatte in questi giorni a Budapest ha campeggiato la fiducia che la questione possa comporsi senza pericolo per la pace; ma questa fiducia non è priva certamente di trepidazioni, e le potenze dovranno affaticare non poco per assopire la questione. Quanto a risolverla e chi ci pensa?

Intanto a *Costantinopoli* continuano anche le paure di rivolgimenti interni. Il Governo avrebbe ieri fatto arrestare quattordici funzionari come sospetti di appartenere al partito della Giovane Turchia. Ma a che possono approdare simili misure repressive in una situazione così compromessa come quella della Sublime Porta? La sua fortuna è questa: che qualche potenza la considera ancora come uno dei sostegni dell'equilibrio europeo; ma le situazioni ambigue non possono perpetuarsi.

×

Ieri il Parlamento inglese ha ripreso le sue sedute. La seduta della Camera dei Comuni è stata contrassegnata da un incidente relativo alla pubblicazione del *Libro Verde* italiano, ed al conseguente contegno del governo inglese. Questo incidente noi lo commentiamo altrove. Qui avvertiremo che quando sarà ripreso — perchè il Dilke ha dichiarato esplicitamente di non voler lasciar cadere la questione — sarà accresciuto di tutta l'importanza che vi dava la decisione dei tribunali misti di Cairo sul prelevamento dei fondi di riserva del debito egiziano delle spese necessarie alla spedizione del Sudan.

Questa decisione però è rinviata a tempo indeterminato, come ci annunzia un telegramma da Londra.

IL PAPA

L'*Osservatore Romano* di ieri sera pubblica:

Una grata notizia siamo oggi in grado di porgere ai nostri lettori.

Il santo padre Leone XIII, compreso di pietà paterna verso i nostri prigionieri in Africa, si è rivolto per lettera al Negus, chiedendone con calda parola la restituzione.

Nel dicembre del 1878, Menelik, allora re dello Scioa, inviò al Pontefice, recentemente eletto, una lettera di felicitazione, per mezzo di monsignor Massaia, poi cardinale in quei tempi vicario apostolico del paese dei Gallas.

Inoltre, nell'occasione del giubileo sacerdotale, gli mandò in dono alcuni codici abissini, che ora si conservano nella biblioteca Vaticana.

In ambedue gli incontri, sua santità espresse per lettera al principe africano la sovrana sua compiacenza e gratitudine.

Il fatto di queste relazioni anteriori è tornato, come si vede, opportuno in queste dolorose contingenze: poichè il Santo Padre ha potuto pigliarne buon destro a tentare presso il Negus, con qualche maggiore speranza, l'opera della intercessione.

Sappiamo che l'incarico di presentare la lettera pontificia, che speriamo di poter pubblicare a suo tempo, è stato commesso a monsignor Cirillo Macaire, vicario patriarcale dei copti della chiesa Alessandrina.

Egli è già da alcuni giorni in viaggio, allo scopo di compiere la sua missione, cui auguriamo cordialmente pieno successo.

Noi non possiamo che pigliare atto di questa iniziativa del Papa, ed aspettare rassegnati e mortificati l'opera di questa potenza, che nei giardini d'Italia si leva alta e solenne come una palma, mentre le lattughe ministeriali ingrassano pacificamente per le future insalate delle mense europee. Povero Generale! Oggi un mesto drappello di devoti arriva a Caprera per inchinarsi nella breve stanzetta dove il tuo corpo, e ahimè pure anche la tua anima!, si è spento. Ma l'elogio funebre, il grande elogio funebre della tua vita, cioè del tuo ideale, non si è fatto che in Roma, e l'ascolta tutto il mondo. Perocchè Leone XIII è l'oratore.

Il comunicato dall'*Osservatore Romano*, non sappiamo se per caso o per fine vendetta politica pubblicato iersera, è davvero l'elogio funebre dello Stato italiano, fatto dalla Chiesa sopravvivente. Gli antichi termini della metafora medievale, per cui lo Stato era il Sole, e la Chiesa era la Luna, sono ormai, grazie alla politica che ci governa, violentemente capovolti; ed è gran mercè se a questo pallido mondo che si chiama Italia, errante per i non infiniti spazi del cielo parlamentare, derivi qualche raggio di luce e di fortuna dal sole della Chiesa. Il prigioniero che benefica i carcerieri; il vecchio, protetto appena da cento inermi guardie svizzere, che implora per i soldati di un esercito armato di tutti i cannoni e di tutte le punte delle fucine moderne; quale vendetta! o quale ironia! Altro che l'ironia dei discorsi dell'on. Ricotti!

Lo Stato italiano è uscito dalla guerra d'Africa non menomato, ma infranto. Come un ferro in un tumore, la sconfitta lo ha svesciato. Pareva un complesso di energie, di ideali, di forze; e non si è invece rivelato che un torpido grumo di feminei umori morbosi. Nessuna resistenza nella lotta, nessuna dignità nella desistenza. Dopo gli errori militari nella guerra, l'organizzazione politica dell'umiliazione nella pace; e, auspice il Governo, dopo la follia di Adua, la ragionata vergogna di Adigrat. Non un pensiero alto, non un sentimento onorevole, in tutto il periodo che prepara il mutamento del programma coloniale. Il Governo non di altro curante, per vivere, che di mostrare miserabile il paese — miserabile finanziariamente e politicamente — e inetto, non solo alla guerra, ma pure a sostenere l'idea stessa della guerra, e non solo incapace di qualsiasi sacrifizio, ma pur di sentire il bisogno del sacrificio; e, quasi per dar più sicuro affidamento al nemico d'Africa e ai nemici d'Europa il presidente del Consiglio pronto a dichiarare i torti d'Italia verso l'Abissinia, e il ministro della guerra pronto in conseguenza a ridurre i quadri dell'esercito. Come dunque rispettare uno Stato che, neppure sotto il peso della sconfitta, mostra di avere quel rudimentale risentimento che deriva dall'offesa ricevuta, e neppur nelle parole mostra la ripercussione morale dell'offesa, e, malgrado tutto il disprezzo e il ridicolo di cui lo ricopre il nemico mandandogli financo ambasciatori due contadini, si presta alla fine di combinare con 20 mila uomini la farsa di una marcia, che passerà nella storia come la marcia funebre dell'onore nazionale?

Era naturale quindi che per liquidare l'ultima partita col Negus vittorioso, una partita che non può essere liquidata con delle barzellette in Parlamento, un'altra forza, ma organica e cosciente di sè e delle sue azioni, sorgesse dietro lo Stato italiano e iniziasse l'opera sua politica a beneficio dei prigionieri, per i quali il ministro della guerra confessava un mese addietro di non sapere e di non potere far nulla. I politici del Vaticano son troppo fini per non comprendere che dopo tutti gli errori del Governo, fatti apposta quasi per dimostrare la vanità del presente ordine di cose, la potestà della Chiesa ha tutto da guadagnare presso il popolo italiano, nel mostrarsi essa sola curante nelle disgrazie, essa sola forte e rispettata nel mondo, per ricondurre alle case desolate e ridare alle addolorate famiglie i poveri soldati dispersi. E, mentre altre voci tacciono, la voce del Papa si leva, dolce ed umana, e, attraverso l'azzurro dell'ideale religioso, passa i monti e i mari, per arrivare maestosa di gloria e di autorità fino al cuore del barbaro che ha umiliata l'Italia. Quel che non può la nazione, potrà il Papa: quel che un esercito non vuole ottenere, otterrà una santa parola; e là dove il nome d'Italia è vinto e deriso, trionferà il nome di Leone XIII. *Prodeunt vexilla regis*, là dove fu abbattuta la bandiera che Garibaldi fece trionfare contro tutti i nemici... Ed ecco, le feste del XX settembre, che l'on. Di Rudinì non votò, vendicate e annullate!

Noi non sappiamo che cosa gli on. Rudinì, Caetani e Ricotti penseranno di questa apparizione del Papa sul campo della loro politica africana. Probabilmente, essi lo crederanno un loro generoso alleato, e si conforteranno nella speranza che riesca a toglier loro di mezzo quest'altra *seccatura* dei prigionieri, che da un giorno all'altro potrebbe anche diventare una grossa questione e sforzarli quindi a pensare a una qualsiasi soluzione. Essi che si sono rivolti fino all'ingegnere Ilg, non devono credere ai loro occhi nel constatare che, non chiesto, e facendo risparmiare le relative spese del viaggio, il Capo della Chiesa si sia preso l'assunto della liberazione dei prigionieri.

Che importa loro che nel mondo si consideri come inesistente lo Stato italiano? che importa loro che in Italia lo Stato sia il solito *vano nome senza subbietto*, e venga considerato come una costosa inutilità, o come una sfruttatrice macchina burocratica, capace soltanto di registrare i dolori e le perdite della nazione? Che importa? Essi in fondo sono buoni cristiani e buoni osservanti dei consigli del Vangelo.

Lasciate dunque che voltino la faccia!

Funzionari turchi esiliati

COSTANTINOPOLI, 2. — Quattordici funzionari turchi, appartenenti al Ministero della guerra, e sospetti di avere rapporti col partito dei Giovani turchi, sono stati esiliati.

Le feste di Mosca

La catastrofe del parco Chodynski

(Nostri telegrammi particolari)

PIETROBURGO, 2, ore 10,40 ant. — (*Jacopo*). L'imperatore, afflittissimo, ha visitato ieri di nuovo i feriti nella catastrofe del parco Chodynski, trattenendosi specialmente nell'ospedale Marienski. Era accompagnato dall'imperatrice.

Lo czar parlò con ciascun infermo, informandosi delle ferite riportate, del come avvenne la catastrofe eccetera e promettendo ad ognuno di assicurargli l'esistenza non appena guarito.

Seguitano ancora a giungere negli ospedali i feriti che al primo momento si erano ricoverati nelle loro case.

Numerosi feriti sono morti.

I corpi delle vittime che possono essere riconosciuti vengono lasciati tumulare dalle rispettive famiglie.

Pochissimi, del resto, sono i cadaveri identificati.

Il cimitero situato in vicinanza del campo di Clodynsky è tuttora occupato militarmente.

Tre fosse comuni scavate appositamente contengono ciascuna circa duecento bare.

×

L'inchiesta aperta, come è noto, sulle cause dell'immane disastro avrebbe accertato la seguente versione.

Le famose baracche dei doni erano state costruite sulla piazza Chodynski a sinistra della strada di Pietroburgo, che conduce al palazzo Petrowsky, distante circa cento passi dalla strada stessa.

Fra le baracche era stato lasciato lo spazio di un metro, nel quale, secondo l'intenzione dei costruttori, coloro che ricevevano i doni, avrebbero dovuto passare uno dopo l'altro.

Dalla parte di Mosca la via è tutta fiancheggiata da una piccola fossa, che prosegue poi parallelamente alla linea delle baracche.

La fossa è molto larga e profonda quasi di fronte alle prime baracche.

Il fondo della fossa è seminato di numerosi pozzi, uno dei quali profondo è distante circa trenta passi dalle baracche.

La folla aveva riempita la fossa e la strada molto prima del tempo fissato per la distribuzione dei ricordi.

Al segnale di cominciare la distribuzione, la folla, che si trovava vicino alla fossa, spinta dalle masse che si trovavano dietro, avanzò calpestando le persone che si trovavano ad aspettare dentro la fossa ed avvenne l'orrendo massacro che è costato la vita a circa un migliaio e mezzo di persone.

Apprendesi ora che la folla venne alla fine dispersa dai vigili con forti getti d'acqua evitandosi così che la catastrofe assumesse proporzioni anche maggiori.

Si cominciano adesso a conoscere degli episodi lagrimevoli.

Un padre di famiglia perdette la moglie e quattro figli!

In tutte le fabbriche di Mosca si fece l'appello degli operai per vedere i mancanti.

[illegible]

In una sola fabbrica si constatò l'assenza di 70 operai.

×

Ciononostante le feste continuano a svolgersi secondo il programma stabilito.

Iersera il granduca Sergio, governatore di Mosca, offrì un gran ballo.

Il console italiano Stendel offrì ieri una colazione al nostro ambasciatore conte Maffei.

Questi poi iersera offrì un pranzo in onore del Principe di Napoli al quale parteciparono gli ambasciatori d'Austria-Ungheria, Inghilterra e Germania con le loro signore.

×

LONDRA, 2, ore 12,20 merid. — (*Emme*). Lo *Standard* ha da Mosca:

« Il numero dei morti nella catastrofe del parco di Chodynski sarebbe di 3600 e quello dei feriti ricoverati negli ospedali di 1200. »

Dissensi nel campo socialista in Francia

Sarah Bernhardt di ritorno — Altre notizie

(Nostro telegram. particolare)

PARIGI, 2, ore 11 antimeridiane — (*Interim*). Mentre ieri la Camera era quasi spopolata e la seduta insignificante, i corridoi viceversa erano animatissimi.

Vi si discuteva, commentandolo, il discorso tenuto al banchetto dei delegati socialisti municipali, dal Milleyrand, discorso che ha provocato un incidente il quale sarà causa di una scissione nel partito.

Ma [illegible]

Milleyrand rispondendo nel suo discorso a un passaggio di quello tenuto da Bourgeois a Melun, dichiarò che condizione essenziale pei socialisti sinceri è l'essere collettivisti.

Il giorno appresso Mirman (deputato socialista, salito un tempo in fama pel servizio militare che fu costretto a prestare mentre era insignito del mandato legislativo) gli scrisse una lettera per dichiarare che si sarebbe ritirato dal gruppo socialista ove questo dovesse comporsi di collettivisti, perchè egli non lo è.

Ieri poi corridoi di palazzo Borbone fu riaperta la discussione [illegible] i radicali.

Costoro dichiararono che dopo il discorso di Milleyrand quei che si chiamavano radicali-socialisti sono costretti a staccarsi dai socialisti puri e ad accettarne le teorie collettiviste.

Siamo, come vedete, probabilmente alla vigilia di una importante scissione nel partito.

Il gruppo socialista della Camera è stato intanto convocato per domani.

— Dopo 18 mesi di soggiorno in America, Sara Bernhardt è tornata a Parigi in ottima salute.

— Ha prodotto grande impressione l'arresto di Brel, organizzatore dei cortei degli studenti per la mezza quaresima, essendosi egli appropriato una parte rilevante del fondo di cassa destinato ai poveri.

— Alla riapertura del Consiglio municipale di Parigi il consigliere Chassaigne-Guyot chiederà che sia stabilito un credito di 50 mila franchi per venire in soccorso delle vittime della catastrofe avvenuta nel parco Chodynski.

Gli operai italiani in Francia

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 2, ore 2 pomerid. — (*Interim*). A Chalon sur Saone, la vetreria Aupeck ha licenziati alcuni operai e ne ha presi quindici italiani.

Il fatto ha messo in effervescenza il quartiere operaio.

Ieri uno degli operai francesi licenziati avendo incontrato due italiani, disse, ad un gruppo di suoi amici:

— Eccoli, quelli che rubano il pane ai francesi!

Da ciò nacque una rissa.

Due soldati che passavano prestarono man forte ai francesi (!) Gli italiani per non soccombere al numero impugnarono i coltelli mentre i soldati cavavano le baionette (!!)

Fortunatamente sopravvenne una diecina di italiani che si interposero evitando lo spargimento del sangue.

Gli italiani stessi poi si ritirarono subito temendo che i francesi chiamassero altri alla riscossa e volendo evitare ogni ragione di conflitti.

La polizia ha prese grandi misure di precauzione, ma paiono inevitabili nuove collisioni.

Commenti al discorso di Fr. Giuseppe

VIENNA, 2. — I giornali commentano il discorso pronunziato ieri dall'imperatore nel ricevere le Delegazioni.

La *Neue Freie Presse* dice che il discorso pronunziato oggi dall'imperatore nel ricevimento delle delegazioni ha prodotto l'impressione di una manifestazione importante a favore della triplice alleanza.

Soggiunge che il discorso imperiale prova che la triplice alleanza è ora più che mai salda ed intima. Ciò spiega il vivo desiderio dell'imperatore di dare al suo alleato, il Re d'Italia, una prova della sua cordiale simpatia.

Le parole dell'imperatore, che esprimono amicizia e considerazione, giungeranno al cuore degli italiani ed avranno viva eco in tutto il regno.

Il *Fremdenblatt* dice che l'Italia accoglierà certamente con somma simpatia le parole dedicatele nel discorso imperiale. Soggiunge che l'eroismo dei suoi ufficiali e soldati dà alla nazione italiana motivo di essere fiera delle sue truppe. La manifestazione dell'imperatore è una prova delle relazioni cordiali esistenti fra i tre monarchi alleati. Si può quindi essere rassicurati anche per l'avvenire.

Il nuovo ministro degli affari esteri austro-ungarico può considerare con occhio sicuro e lieto il principio della sua opera. La monarchia austro-ungarica, forte e pacifica, mantenne il suo prestigio e i suoi interessi in tempi non scevri di difficoltà e collaborò pel mantenimento della pace in Europa.

La *Neue Freie Presse* rileva essere la prima volta che si annunzia che la triplice alleanza ha lo stesso programma in Oriente.

Soggiunge che il discorso dell'imperatore aumenterà la popolarità della triplice alleanza e rafforzerà il sentimento di sicurezza politica in tutta Europa.

Il *Neues Wiener Tagblatt* dichiara che il discorso imperiale produrrà dappertutto un'impressione benefica. Esso fu un'affermazione di fedeltà assoluta per gli alleati e di amicizia sincera per le altre potenze.

La *Presse* dice che, mercè la cooperazione cordiale della triplice alleanza colle altre grandi potenze, vi ha fondata speranza, anche per l'avvenire, che la pace in Europa non potrà essere turbata da nuovi sintomi allarmanti come quelli ora manifestatisi nell'isola di Candia.

La *Presse* rileva la cordialità della triplice alleanza, cordialità espressa nelle parole di speciale distinzione dedicate dall'imperatore all'esercito italiano ed all'Italia.

×

Si ha da Budapest che ieri l'imperatore Francesco Giuseppe tenne circolo [illegible] membri delle due Delegazioni. Parlò con tutti, ma fu notato come siasi intrattenuto più brevemente cogli antisemiti.

Al deputato istriano Rizzi l'imperatore chiese notizie dell'acquedotto in costruzione a Pola.

Al deputato triestino Luzzatto domandò informazioni sul commercio di Trieste e le nuove industrie della città.

Luzzatto gli rispose che queste industrie langiranno finchè Trieste non sia congiunta coll'interno mediante una seconda ferrovia.

L'imperatore parlò in italiano tanto col Rizzi come col Luzzatto.

L'insurrezione di Candia

(Nostri telegrammi part.)

ATENE, 1, ore 6 pom. — Dopo il ritiro della guarnigione turca da Vamos, i cristiani incendiarono il palazzo del governo, le opere di fortificazione e quindi ritiraronsi sulle montagne, proclamando l'unione alla Grecia.

Le truppe turche saccheggiarono, durante la ritirata, due villaggi cristiani.

Qui l'evacuazione di Vamos ha prodotto triste impressione e si teme che il successo avuto dalle truppe turche segni la fine dell'insurrezione.

Vi è chi ritiene invece che l'insurrezione scoppierà appena adesso in tutti i punti dell'isola.

Apprendesi in questo momento che i villaggi saccheggiati sono Mondilinia e Taivares.

I turchi, dopo averle messe a ruba, incendiarono le case. Vi sarebbero morti e feriti.

×

LA CANEA, 2. — La situazione a La Canea migliora gradatamente.

Continua l'agitazione nelle campagne.

Le vittime negli ultimi tumulti furono in città: 23 cristiani uccisi e 9 feriti; e 6 musulmani uccisi e 7 feriti.

Le botteghe saccheggiate furono 18.

Nelle adiacenze furono uccisi 17 cristiani e 6 musulmani.

La città e il territorio di Candia sono tranquilli.

Nelle campagne di Rethimo i musulmani commettono saccheggi. In città fu ucciso un cristiano ed altri otto sono stati uccisi nelle adiacenze.

L'autorità provvede ovunque per rinforzare le guarnigioni.

Le corazzate francesi sono rimpatriate.

×

ATENE, 2. — Il Consiglio dei ministri ha deciso di dirigere alla Porta una rimostranza riguardo all'invio di truppe ottomane nell'isola di Candia.

×

LONDRA, 2, ore 2 pom. — (*Emme*). Il *Times* riceve da La Canea che le bande cretesi le quali assediavano Valmos si ritirarono sulle montagne proclamando l'unione alla Grecia.

Il nuovo governatore dell'isola ha emanato un proclama minacciante di pene le persone le quali saranno trovate in possesso d'armi.

×

COSTANTINOPOLI, 2 — Il Comitato candiotta dichiara in un proclama che l'insurrezione di Candia è necessaria. E' assicurato l'appoggio del comitato candiotta di Atene. Le forze degli insorti sono calcolate a 5000 uomini.

La Spagna a Cuba

MADRID, 2. — Si ha dall'Avana:

Le colonne Lopez Amor e Segura, proteggendo il convoglio che condusse la colonna Vasquez a Manicaragua, ebbero vari scontri con bande d'insorti.

La colonna Vasquez si distinse, sorprendendo, il 28 scorso maggio, gl'insorti che ebbero 58 morti, tra i quali il capo Toledo e 40 feriti.

Il colonnello Alvergoti sconfisse il capo Aguirre, colla sua banda, ad Aguacate. Gl'insorti ebbero 17 morti.

Il generale Ochoa, raggiunse presso Paala Tapaste la banda di Pancho Rodriguez, che ebbe 14 morti.

Il colonnello Fort sconfisse le bande Betancourt, Castillo e Perez ad Anfieto Platano, le quali ebbero 7 morti.

×

L'AVANA, 2. — Gl'insorti attaccarono Santiago de las Vegas a venti chilometri al sud dell'Avana ma furono respinti.

Le piene dei fiumi cominciano a paralizzare le operazioni delle truppe spagnuole.

L'on. Di Rudinì e il "Figaro"

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 2, ore 11 antimeridiane — (*Interim*.) Joubert parlando nel *Figaro* dell'ultimo voto di fiducia (sic) dato dalla Camera all'on. Rudinì afferma che questi, in questa circostanza delicata e speciale, diede prova di una fermezza e di un sangue freddo degni di un grande uomo di Stato.

Dubita che l'opposizione crispina possa ormai averla vinta: anzi crede che l'attuale Gabinetto, ben fisso al suo posto, vi rimarrà lungamente per fare le elezioni, e che l'ordine e la calma regneranno a Montecitorio.

Ma, si chiede a un certo punto l'articolista, basta tutto ciò per ridare all'Italia le sue forze perdute, le risorse dilapidate o la sua prosperità compromessa?

Sarebbe necessario per raggiungere tale intento fare un'altra politica estera; ma l'on. Rudinì dichiarò senza ambiguità di non poterla fare.

Lo deploriamo, conchiude il signor Joubert, ma che cosa possiamo farci?

Chiacchiere fin che se ne vogliono, ma noi aspettiamo ancora la risposta alla concessione da noi fatta coll'abolizione delle tariffe differenziali; ed aspettiamo anche di sapere che cosa si faccia per la rinnovazione del trattato di commercio con la Tunisia.

Tutto ciò varrebbe assai meglio dei complimenti al marchese Rudinì per indurlo a fare quello che non può, cioè a mutare l'orientamento della politica estera italiana.

Una prima lezione

(Nostro telegramma particolare)

L'*Agenzia Stefani* ha questa notte comunicato il seguente telegramma:

LONDRA, 1. — Morley svolge alla Camera dei Comuni una interrogazione diretta a sapere se il Ministero sia ora in grado di sottoporre al Parlamento la corrispondenza scambiata tra il Governo inglese ed i Governi tedesco ed italiano relativamente ai recenti avvenimenti del Sudan e se il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Curzon, abbia preso conoscenza del *Libro Verde* italiano, il quale contiene dispacci e comunicazioni riferentisi a questa questione importantissima; ed infine se tale fatto non servirà di guida al Governo inglese.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Curzon, risponde che quanto alla seconda domanda egli sa naturalmente che il *Libro Verde* italiano è stato pubblicato e ne conosce il contenuto; ma non sarebbe esatto di dire che esso si riferisca agli avvenimenti recenti del Sudan. (Grida di oh! oh!)

Quanto alla prima domanda dichiara che non esiste nessuna corrispondenza su questa questione colla Germania.

Soggiunge che la corrispondenza scambiata tra il Governo inglese e quello italiano si riferisce quasi esclusivamente a questioni militari e non può perciò essere pubblicata.

Morley domanda se il Governo creda conveniente che la Camera possa discutere giovedì sull'impiego delle truppe indiane a Suakim senza conoscere la corrispondenza scambiata coll'Italia e se il sunto del *Libro Verde* pubblicato dai giornali sia esatto o no.

Il sottosegretario Curzon risponde che la domanda di Morley è difficile e complicata per rispondervi senza previo avviso, ma non sembrargli che la discussione di giovedì sia necessariamente in relazione colle questioni contenute nel *Libro Verde*.

Morley replica dichiarando che desidera sapere se il Governo creda conveniente che il Parlamento inglese non riceva le stesse comunicazioni che il Governo italiano ha creduto conveniente di fare al Parlamento italiano circa gli affari di Africa.

Curzon risponde che il Governo non ha intenzione di presentare al Parlamento le comunicazioni fatte al Parlamento italiano.

Bowles domanda a Curzon se sappia che nel *Libro Verde* vi siano dispacci e progetti di dispacci sottoposti a lord Salisbury e da questi modificati.

Il presidente richiama Bowles all'ordine dicendo che bisogna dare previo avviso prima di fare simili interrogazioni.

Bowles replica chiedendo se il Governo inglese presenterà alla Camera i dispacci inglesi pubblicati nel *Libro Verde*.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Curzon, dice non potere acconsentirvi senza l'autorizzazione di lord Salisbury, e dice che — secondo lui — la discussione di giovedì non si riferisce a siffatta questione.

Morley dice che lord Salisbury dichiarò il 17 marzo alla Camera dei lordi che uno scambio di importanti comunicazioni ebbe luogo col Governo italiano.

Curzon risponde che le comunicazioni importanti, alle quali allude Morley, furono fatte soltanto verbalmente; perciò è impossibile sottoporle alla Camera dei Comuni.

Dilke chiede se l'assenso di lord Salisbury sia stato dato alla pubblicazione dei dispacci fatta dal Governo italiano.

Il primo lord della tesoreria, Balfour, crede che sia molto fuori di proposito sollevare simili questioni senza previo avviso.

Dilke dichiara che ritornerà sulla questione.

L'incidente è chiuso.

Abbiamo messo su questi telegrammi il titolo: *una prima*, mentre avremmo dovuto dire una *seconda lezione*, perchè la prima veramente è stata data dal Papa, sostituitosi all'imbelle Governo italiano, nell'impresa liberatrice dei nostri prigionieri in Africa.

Della lezione *pontificia*, così umiliante per una nazione di trenta milioni di cittadini, che ha centinaia di migliaia di soldati, e che vi ha speso e vi spende intorno dei miliardi, parliamo altrove. Della lezione *inglese* diremo per oggi solo poche parole.

Aspetteremo a discuterne che ci arrivino i giornali di Londra. Essi soli sono in grado di colorire la umile prosa della *Agenzia Stefani*; per quanto fin da ora sia sufficiente ad aiutare il confronto fra due scuole diplomatiche repugnanti fra loro nella correttezza e fra loro diverse nel metodo. Veramente il chiamare *scuola*, ponendola a riscontro colla inglese, quella del duca Caetani, può sembrare da parte nostra un'audacia. Ma se da questo lato manca la *cosa*, lasciamole il *nome*: non fosse altro per consolare quell'illustre patrizio!

Egli, del resto, pare oramai brevettato nella professione di non capire. Ed è probabile che l'odierno linguaggio dei ministri e dei deputati inglesi suoni al suo orecchio come un dialogo superficiale senza significato e senza importanza.

Eppure solo leggendo la prosa scolorita della *Agenzia* ufficiosa si vede subito da una parte la insistenza dei deputati interpellanti per conoscere le intenzioni ed il giudizio dei ministri della regina sulla enorme sconvenienza commessa dal Gabinetto di Roma colla pubblicazione del famoso *Libro Verde*; e dall'altra parte si vede la reticenza e lo studio con cui quei ministri hanno cercato di sottrarsi all'imbarazzo in cui li ha posti l'illustre duca di Sermoneta.

Morley domanda a Curzon: ma conoscete o no il *Libro Verde* italiano? E Curzon risponde: so che è stato pubblicato, l'ho anche letto, ma si tratta di cosa abbastanza difficile e complicata per parlarne; quindi non voglio dirne verbo.

E Morley insistendo: ma perchè il Parlamento inglese non deve sapere ciò che ha saputo il Parlamento italiano?

— Perchè... perchè il Governo inglese *non è intenzionato* di fargliela sapere!!

Ed ecco sorgere Bowles per chiedere: ma insomma in questo *Libro Verde* italiano ci sono o non ci sono dispacci *e progetti di dispacci* sottoposti a lord Salisbury *e da questo modificati?*

E' d'uopo interpellare lord Salisbury. Senza di lui non posso parlare. Così il sottosegretario di Stato per gli esteri.

E neanche dire *sì* o *no* — osserva Charles Dilke dando un'ultima stilettata al duca di Sermoneta — neanche dire *sì* o *no* a proposito di questa domanda: il capo del Governo britannico è stato o non è stato interpellato dal Gabinetto di Roma prima che i suoi dispacci o i suoi progetti di dispacci, fossero da quest'ultimo, con superlativa indiscrezione, pubblicati?

— Neanche dire *sì* o *no!!!*

Dilke si è proposto di risollevare la questione, e lo farà certo. Ma intanto che cosa si deve pensare nel mondo politico inglese di un Governo che si comporta come si è comportato il nostro? Il duca Caetani, quando tutta la stampa, non incaricata di inneggiare alla sapienza, alla onestà ed alla gentiluomeria degli illustri spropositati che governano l'Italia, gli rimproverava l'imprudenza commessa, diceva che in Europa si sarebbe riso di codeste accuse!

In tal modo egli dava una nuova prova di quella incoscienza che è caratteristicamente tipica nel Gabinetto di cui fa parte. Ed ora egli vede come in Inghilterra si cominci a ridere, non già sul conto suo, ma sul conto nostro, e quale detrimento possa venirne ai più gravi, ai più gelosi interessi politici italiani.

In verità più i giorni passano, e più si rivela come la presenza di uomini siffatti al potere costituisca per l'Italia, all'interno ed all'estero, un vero e pubblico pericolo!

LA „TRIBUNA" IN AFRICA

(Nostro telegramma particolare)

Ritorno di reduci da Abba Carima

MASSAUA, 2, ore 9,50 ant. — Il colonnello Arimondi scrive dal campo di Iha che, durante la marcia delle due compagnie del genio dirette ad Adua, furono sepolti 37 cadaveri.

Di questi furono riconosciuti soltanto quelli di Salvatori Pietro del 4° bersaglieri di San Miniato di Pistoia e del telegrafista Usai Antonio del 3° genio.

Nell'Entisciò le nostre compagnie raccolsero i soldati Origo Rosario, ferito a un braccio — Quattroni Cosimo caporal maggiore, ferito a un piede — Chiavetta Francesco di Catania, ferito a una gamba. (Dunque nemmeno tutti i prigionieri furono restituiti, malgrado la capitolazione di Adigrat!!) (N. d. R.)

Ad Adiquala è giunto il tenente Toti con i seguenti soldati che egli ha potuto raccogliere nei dintorni di Adua: Scibona Lorenzo degli alpini — Valli Pasquale dell'11° battaglione — Conti Filippo del 9° — tutti e tre evirati (*Evviva Menelich!!*) (N. d. R.) — Monaco Vincenzo del 16° — Alberto Giovanni del 15° — Nielli Adolfo dell'8° — Calandrino Nicola del 10° — Dauria Giuseppe di artiglieria — Campanile Pasquale del 5° — Boarola Giosuè del 10° — Ruocco Alberto del 15° — il furiere Cornelio Antonio del 15° — il caporal maggiore Travagli Giuseppe dei bersaglieri — Sacchi Giulio del 9° — tutti feriti; — i soldati Lombardi Domenico dell'8°, Mauri Alfonso del 7°, Serrano Simone del 16°, Galli Clemente del 15°, illesi.

Furono mandati al ciglione di Gundet generi di conforto, coperte abiti. Fra due giorni quei nostri soldati ricuperati saranno qua.

Se ne attendono molti altri, oltre quelli del Lasta che giungeranno fra breve.

Il maggiore Salsa andò da Baratieri per incarico avutone dal generale Albertone prigioniero e per dichiarargli, a nome dello stesso Albertone, che il maggior dolore che

egli risente della sua prigionia è quello di non potere trovarsi presente a difenderlo dinanzi al tribunale.

Le condizioni sanitarie della colonia sono migliorate.

Fanciulli.

La *Stefani*, a sua volta, ci comunica:

MASSAUA, 1. — Il tenente-colonnello Arimondi scrive da Addi Cosmo, in data 29 maggio, che, durante la marcia verso il campo di battaglia del 1° marzo, raccolse il soldato Grigo Rosario del distretto di Campagna, 4° battaglione bersaglieri, ferito ad un braccio, il caporal maggiore Quatroni Cosimo, del distretto di Reggio Calabria, del 6° battaglione fanteria, ferito a un piede ed il soldato Chiavetta Francesco del distretto di Catania, del 9° battaglione fanteria, ferito ad una gamba.

In data d'oggi il tenente Mulazzani telegrafa che è giunto ad Adiquala il tenente Lori e che in giornata arriveranno altri diciotto italiani feriti.

×

MASSAUA, 2. — Ieri sono giunti ad Adiquala i seguenti prigionieri, che si trovavano sparsi nei dintorni di Adua:

Furiere: Cornelio Antonio, 15° battaglione;

Caporali maggiori: Travagli Giuseppe, 1° bersaglieri e Sacchi Giulio, 9° battaglione;

Soldati: Scibona Lorenzo, alpini, Campanile Pasquale, 5° battaglione, Contini Filippo e Niello Adolfo, 8°, Boardolo Giosuè e Calandrino Nicola, 10°, Valli Pasquale, 11°, Albiero Giovanni e Ruocco Alberto, 15°, Monaco Vincenzo, 16° e D'Auria Giuseppe 1ª batteria a tiro rapido, tutti feriti; ed i soldati Lombardi Domenico Antonio, 8°, Galli Clemente, 15°, Masi Alfonso e Serrano Simone, 16° non feriti.

Giunse inoltre un altro ascaro mutilato.

Si attendono altri prigionieri, oltre quelli del Lesta, che arriveranno fra giorni.

I trasporti di truppe in Africa

Sappiamo che il governo, non parendogli sufficiente il numero dei piroscafi noleggiati — e sono moltissimi — per il ritorno delle truppe africane, ha invitato la Società di navigazione generale a fare approdare a Massaua, nel viaggio di ritorno, due dei grandi piroscafi i quali fanno il servizio della linea delle Indie.

La Società ha annuito a questa come a tutte le altre richieste del governo, confermando, in questo secondo servizio straordinario, la benemerenza ed il credito acquistato nel primo.

Infatti, mentre può dirsi tutti quanti i servizi di trasporto per via di terra sono riusciti più o meno deficienti, ed hanno anzi contribuito talvolta ad aggravare i guai della nostra infelice campagna africana — i trasporti per via di mare, affidati alla Società di navigazione generale sono riusciti inappuntabili, sia per sicurezza sia per celerità.

Basta ricordare i fatti e le date per persuadersene.

Il primo invio dei rinforzi in Africa fu deliberato il 9 dicembre 1895. E il 16 dello stesso mese partiva da Napoli il *Singapore* trasportando 1435 ufficiali e soldati, 100 bestie da soma, 300 tonnellate di materiali e approvvigionamenti diversi.

Da quella data al 31 marzo, si inviavano per la medesima destinazione, compreso il già menzionato carico del *Singapore*, in totale 1,466 ufficiali d'ogni arma, 38,177 sottufficiali e soldati; 8,800 animali da soma dall'Italia e 1,200 da Cipro, senza contare un rilevante contingente di cammelli e muletti, tratti da Odeida e da Berbera. A questi trasporti d'uomini e animali debbonsi aggiungere 7,680 tonnellate di materiali, armi, munizioni, provvigioni e via discorrendo.

Tutta questa massa di trasporti si compiva mediante 49 piroscafi della Navigazione Generale appositamente dal Governo noleggiati; 6 altri, della stessa Società, fra quelli che fanno il servizio regolare tra l'Italia e le Indie, toccando Massaua; più un piccolo piroscafo inglese e tre piccoli piroscafi austriaci, parimente e temporariamente presi a nolo.

Ora accade lo stesso per il ritorno delle truppe in Italia, che è pure affidato alla nostra maggiore impresa di navigazione.

L'aiuto prestato al Governo dalla Navigazione è stato grandemente apprezzato anche all'estero, e specialmente in Francia ove son vivi i ricordi delle difficoltà e dei guai incontrati per la spedizione al Madagascar.

Il *Semaphore* di Marsiglia, giornale non sospetto, richiamava giorni fa l'attenzione dei suoi lettori sulla facilità e la prontezza onde il Governo italiano, mercè il concorso d'una potente Compagnia di navigazione, concorso da convenzioni provvidenti anticipatamente assicuratosi, fu in grado di far fronte a così rilevanti e complicati trasporti.

« Senza indugi – aggiunge il *Semaphore* – senza la più lieve confusione, di mano in mano che l'amministrazione faceva conoscere quanto le abbisognava, tutta una flotta di piroscafi, convenientemente allestiti, portavansi a mettersi a disposizione nei porti di concentramento, Genova o Napoli.

« Oltre l'incalcolabile vantaggio di non aver a fare che con un solo impresario, il Governo italiano aveva quello eziandio di potere far trasportare tutta la sua spedizione sotto bandiera nazionale. Il trasporto del primo contingente per Massaua erasi affidato alla stessa Compagnia che avevalo eseguito con piena soddisfazione del Governo e, per confessione degl'inglesi stessi, in condizioni d'economia e prontezza ch'essi medesimi non avrebbero saputo e potuto eguagliare. »

Nessun migliore elogio poteva toccare alla Società di Navigazione Generale.

Navi e truppe in viaggio

SUEZ, 2. — Proveniente da Massaua, ha proseguito stamane per Porto Said e Napoli il piroscafo *Manilla*, della Navigazione generale italiana, con truppe che rimpatriano.

In giro per il mondo

Si legge nel *Telegrafo* di Livorno una corrispondenza da Rio Marina, isola d'Elba, nella quale si parla di un *record* di nuovo genere fra due levatrici.

Ecco riassunta fedelmente la corrispondenza in parole, avvertendo che lo straordinario avvenimento sarebbe accaduto sotto l'amministrazione comunale precedente all'attuale.

La levatrice del comune, caduta ammalata a una gamba, aveva dovuto recarsi sul continente per la cura, e nel frattempo era stata sostituita da un'altra levatrice.

Siccome la malattia andò in lungo, la levatrice interinale ebbe tempo di acquistarsi la simpatia di qualcuno dell'amministrazione, e si pensò di mantenerla definitivamente al suo posto.

Ma intanto era guarita e tornata la titolare; se non che zoppicava leggermente, perchè ancora convalescente.

Si prese pretesto da questo per sostenere che ella non era più adatta alle sue funzioni; si riunì la Giunta per decidere e decise... di bandire una gara di corsa fra le due levatrici che dovevano, a un segnale dato, partire da una piazza del paese e giungere correndo a un punto estremo e in salita.

Tutta la Giunta e due medici condotti dovevano assistere a questa corsa di barberi di nuovo genere.

Ma si finì coll'adottare un sistema diverso di gara: l'antica levatrice doveva eseguire sola una corsa al cronometro.

La prova ebbe luogo alla presenza di numeroso pubblico, strabiliato a così nuovo spettacolo.

La levatrice effettiva rimase soccombente nella prova.

Aggiunge la corrispondenza che il popolo indignato continua a ricorrere all'antica levatrice, come protesta.

E questo è quanto si legge nella corrispondenza cui ho accennato.

×

Mode inglesi.

A Londra hanno cominciato a fabbricare una nuova specie di cani: *i cani a manico*.

Perchè, la moda inglese, per quel che riguarda i cani, è in un periodo di innovazioni e di invenzioni. Un ricco cittadino della Gran Brettagna sdegnerebbe di condurre a spasso un cane genuino, non *lavorato*.

Ecco come si costruisce il *cane a manico*.

Su un cagnolino molto giovane si pratica una incisione alla radice della coda, poi si curva quest'ultima e se ne introduce l'estremità nella incisione.

In capo a qualche settimana, l'innesto è compiuto, la piaga è scomparsa, e uno può servirsi di quella coda come del manico di un vaso.

Gli inglesi trovano che è molto comodo per portare il cane quando piove.

Resta a vedere se i cani dividono questa opinione.

×

Chi è che parla della decadenza delle istituzioni parlamentari?

A me pare che progrediscano e si mutino in meglio.

Il presidente del Consiglio, disse l'altro giorno, che in un'assemblea divisa in opposte parti politiche è naturale che ognuno cerchi di tirare l'acqua al proprio molino e di dare agli ordini del giorno l'interpetrazione che più gli garba.

E ieri, nelle dichiarazioni di voto in ritardo, molti deputati spiegarono ognuno che cosa intendeva di votare votando per l'ordine del giorno puro e semplice.

Ora io non dispero di assistere fra una diecina d'anni, quando il sistema sarà diventato abitudine, a una seduta parlamentare in cui i deputati tirano l'acqua al proprio molino.

L'on. Tizio: — Votando pel *sì* intendo esprimere tutta la mia indignazione contro i massacri turchi.

L'on. Caio: — Votando pel *no*, voto contro il mio vicino di fronte che studia il violino nelle ore di notte.

L'on. Sempronio: — Io voto per l'ordine del giorno, convinto di dare un severo biasimo a mia suocera.

E così via via, finchè l'ordine del giorno, a conti fatti, diventa l'ordine della notte senza luna e senza stelle.

×

Dal *Cittadino*, giornale clericale di Genova:

« *Scuole femminili Lombardi.* — L'oratorio di San Filippo, dove la solennità scolastica si svolse, era affollatissimo e giocondo spettacolo presentavano le alunne bianco vestite che sedevano sul rilevato dinnanzi agli invitati. »

Oh! —

×

Mi manda un signor *Turacciolellus*. (Chi sarà costui? un classico, certamente, risorto per l'occasione):

In nobilem ducem Sermonetae
epigramma

Cum Paris electus divis tribus arbiter esset,
Nec praeferre utram sciret utrique magis,
Majestas tandem Veneri Junonis cessit
Palladis et virtus; sceptra vicit amor!
Si nunc judicium, renovata lite, subirent;
Vinceret una duas Sere-Monete Done...!

Turacciolellus.

×

In piazza Montecitorio.

— Ti presento questo mio amico che ha scritto, in vita sua, corbellerie come nessuno.

— E' forse giornalista, il signore?

— No, stenografo!

Michel.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 2, ore 4 pom. — (*Landò.*) Scrivono da Pistoia alla *Nazione* che il caporal maggiore Torquato Ferrandini, che fu ad Abba Carima con la brigata Arimondi, conferma il suicidio del prode generale.

Il Ferrandini racconta che, investiti da grandi masse di nemici, formarono a un certo momento il quadrato. Il generale cadde fra loro ferito al petto, ma continuò a dare animo a tutti.

Ordinata la ritirata, ufficiali e soldati si fecero attorno all'Arimondi dicendogli: « Generale, si salvi » ma egli rispose: « Nel macello mi hanno condotto e nel macello voglio rimanere. »

I nemici si avvicinavano sempre e ci avviluppavano da tutte le parti; allora il generale si esplose un colpo di rivoltella alla gola e cadde morto.

Lo stesso caporale ha narrato atti di valore indomito anche del maggiore De Amicis e del tenente Francesconi, caduti anch'essi nella giornata fatale.

— Telegrafano stamane da Pescara che è molto migliorato Ernesto Rossi.

— Poco fa lo studente Corrado Pollazzi tentava di suicidarsi bevendo del laudano e legandosi uno asciugamano alla gola per strangolarsi.

Persone di casa avendo udito un lamento accorsero e lo salvarono. Si trasportò all'ospedale. Il suo stato non è grave. Ignorasi la causa.

— Il tribunale condannò per apologia di reato Camillo Andreini e Alberto Vivarelli a 9 mesi di detenzione e 300 lire di multa; Amedeo Lazzeri a sette mesi e mezzo della stessa pena.

Essi avevano distribuiti dei manifesti sovversivi alle trecciaiuole di Lastra e di Signa.

Furono rilasciate ad istanza dell'avv. Rosadi in libertà provvisoria le trecciaiuole Fortunata Sarti, Balena Conti e Annunziata Cambi arrestate per eccitamento allo sciopero.

L'elezione del V collegio di Milano

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 2, ore 3,15 pom. — Iersera ha avuto luogo un'adunanza democratica nella redazione del *Secolo* per discutere sulle candidature nel V collegio. Si manifestarono due correnti: una favorevole all'avvicinamento coi socialisti, e un'altra per mantenersi stretti al vecchio programma della democrazia, portando candidato Rossi. Non fu possibile un accordo.

Il *Secolo* però esce oggi con un fervorino in prò di Rossi, e in opposizione agli articoli precedenti favorevoli a Turati.

Il mutamento dipenderebbe dal fatto che Rossi, rifiutando la candidatura, ha pure rifiutato l'appoggio de' moderati ostici al *Secolo*.

Intanto Rossi mantiene il rifiuto.

In memoria di Garibaldi

(Nostri telegrammi particolari)

A CAPRERA

MADDALENA, 2, ore 3,20 pom. — (*Oyster*). Insieme al generale Menotti Garibaldi, alle sue figlie e al piccolo Peppino sono partiti ieri da Roma il comm. Civalleri, consigliere comunale di Roma, Pasquinelli e Galoppini dei Mille, il comm. Enrico Brizzi, dei reduci, Bernardo Centenari, per la Società dei bersaglieri di Manciola, i signori Piermicoli e Costantini, una rappresentanza della loggia Goffredo Mameli e del Circolo Manara, e il vostro rappresentante.

A Civitavecchia si unirono una rappresentanza della loggia Garibaldi recante una corona, e una Commissione della cittadinanza di Corneto.

Giungemmo dopo una felicissima traversata al Golfo degli Aranci, donde stamane insieme a Balisti, rappresentante del *Popolo Sardo*, partimmo per Caprera sulle torpediniere *69 S* e *151 S* colmati di gentilezze dai comandanti Cali e Borrello e dagli ufficiali Giana e Michelangelo.

Arrivammo dopo due ore a Caprera.

Quivi ci attendevano il generale Canzio, Teresita e donna Francesca coi quali ci recammo a rendere omaggio alla tomba dell'Eroe.

Più tardi il municipio di Maddalena e la Società operaia di mutuo soccorso Venti Settembre compierono il pellegrinaggio alla tomba.

L'egregio sindaco Albertini con un sentito discorso ricordò certa Garibaldi augurando alle generazioni che vengono a questa tomba d'ispirarsi alle grandi virtù necessarie perchè l'Italia raggiunga i suoi grandi destini.

Tutta la giornata continua il pellegrinaggio di ufficiali, di soldati d'ogni arma, di numerosi operai del cantiere, quantunque sia giorno di lavoro, di intere famiglie e di ogni ordine di cittadini, commoventissima testimonianza di memore, affetto e di venerazione al nome di Garibaldi.

SPOLETO, 2. — In ricorrenza della morte del generale Garibaldi, le Associazioni popolari e militari di Spoleto, auspice la Società dei reduci delle patrie battaglie, si recarono in piazza Garibaldi, e deposero fiori e ghirlande sul monumento dedicato al Duce.

Una ghirlanda fu poi messa sulla targa di Giordano Bruno, nella piazza omonima.

×

SIENA, 2, ore 2,15 pom. — (*Effe*) Oggi, anniversario della morte del glorioso Duce dei Mille, gli edifizi pubblici e molti privati esposero bandiere abbrunate.

Il Comune e numerose associazioni inviarono corone al monumento de' martiri per l'indipendenza.

×

LIVORNO, 2, ore 3.15 pom. — Per la ricorrenza del 2 giugno la città è imbandierata a lutto.

La Società de' Reduci e Garibaldini pubblica un manifesto commemorativo. Sono chiuse le scuole comunali. Alcune Commissioni hanno recato stamane corone votive al monumento a Garibaldi.

×

FIRENZE, 2, ore 4 pom. — Il sindaco fece deporre stamane sulla lapide che a Santa Croce ricorda il generale Garibaldi una bellissima corona di fiori freschi con nastro recante l'iscrizione: *Il Comune di Firenze a Giuseppe Garibaldi*. Una Commissione della Società dei reduci si recava a deporre corone sul monumento a Garibaldi e sulla lapide ricordante Mentana in piazza Santa Maria Novella.

La squadra inglese a Livorno

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 2, ore 2,30 pom. — (*D.*) Alle ore 11,10, dalla parte di levante arrivò l'avviso torpediniere *Hebe*, ancorandosi nella capitaneria del porto. Alle 11,30 giunse l'avviso *Surprise*, gettando l'ancora nel molo nuovo, e alle 11,35 la torpediniera d'alto mare *Skipjack*, ancoratasi pure al molo nuovo. Quindi giunsero in squadra le altre quindici corazzate e torpediniere dell'armata inglese.

Lo sfilamento produsse grande effetto. Esse si sono fermate in linea un miglio dal molo nuovo, dietro la diga.

Non furono tirate le salve d'uso, la visita della squadra non avendo carattere ufficiale.

Appena l'armata fu in vista, andò incontro ad essa il vaporino della capitaneria del porto.

Alle ore 12 1|2 il capitano del porto cav. Torrini, fece una visita ufficiale al comando.

Si sono subito avviate a terra varie imbarcazioni per l'acquisto di generi alimentari.

I marinai scesi si avviano al mercato, oggetto della generale simpatia.

Ai teatri dell'*Eden* e al Politeama *Alfieri* si preparano serate di gala in onore della squadra con lavori di autori inglesi.

I giornali locali salutano entusiasticamente la marina inglese.

×

CIVITAVECCHIA, 2, ore 3,5 pom. — (*Dipro*). La squadra inglese è ufficialmente accertato che toccherà questo porto il 9 corrente, fermandosi sino al giorno 15.

La Camera di Commercio ha affisso un avviso ai commercianti per una straordinaria fornitura di viveri.

Il municipio si prepara per una degna accoglienza.

Non potendo agire il teatro per mancanza di illuminazione elettrica, si preparano i locali del Circolo Nazionale per una splendida serata agli ufficiali. La ferrovia farà una gita a prezzo ridotto da Roma.

Il console Inglese cav. Sperandio, allestisce i suoi appartamenti, venendo da Roma l'ambasciatore britannico sir H. Clar Ford.

SPORT

IL TORNEO SCHERMISTICO "DEL FIGARO"

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 2, ore 11 ant. — (*Interim*). Ieri sera, trattandosi di assalti preparatori, poco pubblico si recò al *Nouveau Cirque*.

Dei tiratori italiani vi partecipavano soltanto Conte e Pecoraro.

Nell'assalto fra Conte e Lefevre, il campione italiano meravigliò per la correttezza, la eleganza e la precisione dell'attacco; e fu applauditissimo avendo sopra il suo avversario, abilissimo, una manifesta superiorità.

La vera *première* è per stasera. Il *clou* della serata sarà l'assalto fra il maestro Greco e il maestro Rue, pel quale vi è grande aspettativa.

Corriere giudiziario

LA MORATORIA DELL'IMMOBILIARE

La Società generale dell'Immobiliare ha presentato domanda di moratoria.

In seguito a ciò il Tribunale civile di Roma ha convocato pel 16 corr. i creditori della detta Società per sentire il loro parere in proposito, nominando per questo periodo in commissari i signori Tittoni comm. Romolo, Cak cav. Gaetano, Casalbore cav. Alberto.

La nota competenza di questi signori è arra che le cose volgeranno a bene.

Piccola Cronaca

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta del 2 giugno.

Presidenza del presidente **Villa**

Ore 2; aula abbastanza popolata fin da principio. Gli *ascari* non sono ancora stati congedati; che si tema un voto prima che finisca il bilancio dell'interno? Vedremo.

Intanto, mentre si legge il verbale, Imbriani domanda di parlare. Conviene ricordare che ieri il ministro della guerra — avendo Imbriani accusati Valenzano ed Ellena d'aver abbandonato il campo di battaglia ad Abba Carima — rispose sdegnosamente.

Pres. Parli.

Imbriani. Ieri, usando del mio diritto di deputato, dissi che non tutte le responsabilità militari erano considerate nell'atto d'accusa contro il generale Baratieri. E aggiunsi il mio giudizio sulla condotta di un colonnello di stato maggiore e di un generale. Ora, il ministro Ricotti che forse crede che il compito di un deputato sia quello di mettere il polverino su tutto quanto fa il potere esecutivo, protestò intorno a ciò ch'io dissi del colonnello Valenzano e del generale Ellena. Protesto alla mia volta contro il ministro della guerra...

Pres. Ha finito?

Imbriani. Mi permetta una sola osservazione, on. presidente. Ricordo che l'anno scorso, quando il 25 di giugno entrò in quest'aula il generale Baratieri, lo accolse un plauso levantesi da quasi tutti i banchi di questa Camera. Noi soli rimanemmo muti. Nell'ora della sconfitta, noi soli, a nome del diritto e della giustizia, abbiamo difeso il generale Baratieri.

Il verbale è approvato.

×

Seguono alcune comunicazioni del presidente, e fra queste una lettera dell'on. Caetani che dà partecipazione di un voto di simpatia all'Italia deliberato dalla Camera argentina, in occasione del varo della corazzata *General San Martin* a Livorno.

×

Miniscalchi (segretario) legge una proposta di legge dei deputati Ghigi, Lorenzini e Caraguzzi per l'aggregazione del mandamento e comune di Visso al circondario di Spoleto in provincia di Perugia.

×

Le interrogazioni.

Prima di Stelluti-Scala: c'è un regolamento che dà patenti di abilitazione all'insegnamento artistico nelle scuole professionali e industriali; non danneggia esso forse i licenziati delle Accademie di Belle Arti?

Guicciardini. Il regolamento di cui discorre l'interrogante ha uno scopo preciso: parve che l'insegnamento dato dalle Accademie di Belle arti fosse poco pratico a formare insegnanti per le scuole professionali e industriali, onde indicazioni di norme speciali per i concorrenti all'insegnamento di queste scuole.

Quel regolamento non istituisce nessuna scuola di magistero nè conferisce altro che una dichiarazione di abilitazione all'insegnamento. I licenziati dall'Accademia di Belle arti avranno sempre aperta la via nei concorsi che saranno banditi dal mio ministero.

Certo però che coloro i quali avranno quelle dichiarazioni di abilitazione all'insegnamento professionale e industriale, avranno naturalmente titoli di preferenza.

Non nego che questa materia non è ben definita, e per non pregiudicare diritti e interessi legittimi prenderò accordi col mio collega dell'istruzione per riesaminare le cose e provvedere.

Stelluti-Scala prende atto; lo scopo della sua interrogazione era appunto di limitare bene gli effetti del regolamento in questione.

Galimberti (per il ministro dell'istruzione). Aggiunge che la portata di quel regolamento non avrà effetto che dopo un biennio.

Ha da osservare all'on. Stelluti-Scala che le Accademie abilitano esclusivamente all'insegnamento del disegno nelle scuole tecniche, negli istituti tecnici e nelle scuole normali. Non sono comprese le scuole d'arti e mestieri e la scuola d'arte applicata all'industria.

E il regolamento riguardava appunto questo. In ogni modo si può studiare il modo di dividere lo insegnamento delle Accademie in due sezioni, una delle quali appunto avvii i giovani all'insegnamento professionale.

×

Per togliere una noia ai notai: **Valli E.** desidera sapere se si intenda togliere la dannosa contraddizione tra l'invito ai notai di dimorare permanentemente nelle rispettive residenze soppresse con regio decreto, sotto la comminatoria del relativo processo e condanna penale, mentre poi la magistratura suprema riconosce la illegalità delle procedure e assolve i pretesi colpevoli.

Ronchetti (per il ministro). Gli inconvenienti dipendono da diverse interpretazioni delle leggi fatte dalla magistratura. Non è da dubitare che a poco a poco si stabilirà una giurisprudenza conforme.

Il Governo non può intervenire e neppure credo sia il caso di un provvedimento legislativo sulla materia.

Valli E. L'on. sottosegretario di Stato ha detto che il Governo non deve intervenire. E pure in alcuni casi — e li cita — il Ministero si è messo in mezzo, stimolando l'azione del procuratore del Re. Meglio lasciare che l'autorità giudiziaria proceda secondo coscienza.

Ronchetti. Eppure creda l'on. Valli che nessuno stimolo, nessun intervento c'è stato da parte nostra.

×

Per l'istruzione primaria: circa gli intendimenti del ministro dell'istruzione sul concorso dello Stato nella spesa dell'istruzione primaria e come intende di applicare al riguardo la legge dell'11 aprile '86; interrogante Curioni.

Galimberti. Il Governo intende di non mancare agli impegni assunti con la legge del 1889. Curerà i concorsi specie ai piccoli comuni che con non lievi sacrifici cercano di adempiere i loro doveri verso l'istruzione popolare.

Curioni prende atto, facendo particolari raccomandazioni.

×

E' convalidata l'elezione di **Penna** a Modica.

×

Torniamo al bilancio dell'interno.

Marescalchi A. - Al cap. 20, spese d'ufficio delle amministrazioni provinciali - nota che i prefetti si fanno di questi denari una vera propina; non sarebbe meglio stabilir che tali spese si fanno in economia?

Di Rudinì. Si spenderebbe di più. (Oh! oh!).

×

Cap. 20: *Gazzetta ufficiale* e *Foglio annunzi delle provincie*.

Mazza non vorrebbe che s'adoperasse per la *Gazzetta ufficiale* il lavoro dei carcerati. Anche qui i carcerati fanno una concorrenza dannosa al lavoro libero. Mandate ai campi i carcerati!

Barzilai. Vorrebbe anche lui data la *Gazzetta ufficiale* a tipografi liberi.

Giordano-Apostoli crede necessario separare l'entrata e la spesa della *Gazzetta Ufficiale* da quella del *Foglio d'annunzi nelle provincie*.

Rasponi sostiene la stessa tesi. Nota il fatto curioso che la *Gazzetta Ufficiale* rimanda la composizione dei resoconti parlamentari, già fatta alla tipografia della Camera.

Di Rudinì. Per affidare la *Gazzetta Ufficiale* alla industria privata occorrerebbe avere la certezza che gli operai non facessero sciopero (Oooh!) e che non diminuisca il beneficio che ora ne trae lo Stato, che non è inferiore alle 220,000 lire annue.

Assicura poi che compositori e impaginatori della *Gazzetta Ufficiale* sono tutti operai liberi.

Mazza. Il ministro è male informato!

Barzilai. Il lavoro degli operai liberi è in proporzione insufficiente a paragone di quello dei reclusi.

Ambrosoli — al cap. 30, ancora *Gazzetta Ufficiale* — propone alcune economie di composizione; per es. la soppressione del resoconto parlamentare, di alcune statistiche, ecc.

Campi prega il ministro di ordinare una più sollecita pubblicazione delle leggi e dei regolamenti. Fa anche lui la questione dei resoconti parlamentari che si pubblicano in ritardo sol per questo: i deputati tengono troppo le bozze.

Luciferò (segretario) conferma quanto ha detto Campi. Coglie l'occasione per pregare gli onorevoli deputati di non ritardare ai colleghi il piacere di leggere i discorsi che essi pronunziano. (Bene!)

×

I Monti di pietà.

V'è un ordine del giorno **Valli**:

La Camera confida che l'on. presidente del Consiglio, ministro dell'interno, presenterà con sollecitudine un progetto di legge riguardo ai Monti di pietà.

Di Rudinì presenterà un disegno di legge sui Monti di pietà.

×

Le opere pie.

Anche qui c'è un ordine del giorno di **Magliani**:

La Camera raccomanda all'on. ministro dell'interno di provvedere ad una più rigorosa vigilanza delle opere pie da parte dello Stato, e di proporre il più presto possibile al Parlamento opportune modificazioni alla legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza del 17 luglio 1890.

La vigilanza è necessaria dappertutto ma specialmente nelle opere pie aventi carattere di educazione.

Uno degli sconci più gravi della legge del '90 è questo: che date le nomine degli amministratori delle Opere pie ai Consigli comunali, questi vi hanno messo passioni ed ire, onde vi furono nomine non solo di inetti ma di indegni. Crede necessaria la modificazione della legge.

Gianturco. Sulle opere di beneficenza che hanno scopo di istruzione ha ordinata un'inchiesta per accertare le condizioni di fatto; poi provvederà con un disegno di legge.

Di Rudinì. Crede prematuro modificare la legge delle Opere pie.

Scaramella raccomanda al Governo che faccia curare il concentramento delle opere pie e la trasforma-

---

19) Appendice del 3 giugno 1896

RICCHEZZA INUTILE

Grande romanzo di G. OHNET

La signora Mossler li ascoltava meravigliata. Le pareva di scoprire un significato profondo nelle loro parole leggere. Li osservò attentamente e li vide in preda ad una agitazione che non era in relazione col loro dialogo. Le frasi scambiate alla sua presenza avevano dunque un doppio senso? Celina e Valentino stavano dunque in istato di seria ostilità? E perchè? Il temperamento o le abitudini di suo figlio adottivo presentavano, al primo esame, troppe e troppo gravi spiegazioni perchè la signora Mossler, messa oramai in sospetto, si appagasse delle ragioni che le avevano fornite i due antagonisti. Ella risolvette in cuor suo di osservare il loro contegno. Per la signora Clement ella sentiva un'affezione seria. Per di più la giovane signora stava sotto il suo tetto e, con le sue idee di famiglia, la signora Mossler non poteva ammettere che un ospite non si trovasse moralmente e materialmente al sicuro al suo focolare.

Cercò Federico Clement e vide che stava ad un tavolo di whist con suo padre e con Ferraud... Associò col pensiero quel giovanotto grave, precocemente calvo, con gli occhi freddi – quasi brutto se l'intelligenza non avesse supplito alle irregolarità del suo volto – e la fine, graziosa e seducente Celina. Qual mai vincolo tanto forte poteva legare questa moglie a quel marito, che l'amore non potesse romperlo? Era fatta forse per Federico, sempre occupato e sempre in cerca di affari, questa parigina creata unicamente per il piacere e per il gaudio?

Per associazione di idee la signora Mossler rivolse anche l'attenzione su Enrichetta e Valentino. La stessa dissomiglianza non esisteva fra questi due? La donna grave, appassionata per l'arte, avida di sensazioni intellettuali, non era l'opposto di quel marito leggero, tutto soggetto alle impressioni materiali, amante di esercizi violenti e di piaceri fisici? Non c'era stato, in questi due matrimoni, un malinteso deplorevole? E le due coppie, tanto male assortite, non promettevano per l'avvenire tempeste e naufragi?

Ma la signora Mossler non rimase perplessa e turbata molto tempo. La sua coscienza fornì alla sua mente argomenti morali che la soddisfecero e rassicurarono. Contro tutte le sensazioni non esisteva forse una protezione superiore fatta dall'amore del dovere e del rispetto della fede giurata?

La signora Mossler sapeva bene che se avesse parlato di queste antiche superstizioni borghesi con Valentino e fors'anco con gli amici di sua nuora li avrebbe fatti ridere allegramente. Ma ella riconosceva ancora l'influenza dei buoni principii sulla condotta della vita, e non prendeva sul serio le esagerazioni dello scetticismo moderno. Tutte le fanfaronate delle conversazioni dovevano sparire, secondo lei, come fumo, nel giorno delle prove serie; ed era convinta che chiunque si atteggia a spirito forte si riattacca alle credenze rinnegate, quando ha bisogno di un appoggio contro il dubbio o di un conforto contro il dolore.

E non era sola a pensare così fra gli amici che l'avvicinavano; il signor Eliphas era attaccato quanto lei a queste idee antiquate. Ci teneva con tutto l'ardore di uno spirito puro e di un'anima religiosa; e se la signora Mossler lo avesse posto in grado di pronunciarsi su un caso così serio come quello ch'ella esaminava, egli avrebbe manifestato un'opinione identica alla sua e dimostrata uguale fiducia. Ma la sua vecchia amica pensava a tutt'altro che a consultarlo intorno a ciò che la preoccupava. Il solo pensiero di mettere Eliphas al corrente delle inquietudini che provava per la tranquillità di Federico, la turbava seriamente.

L'ostilità già così grande del suo Ministro della carità contro Valentino sarebbe aumentata in proporzioni tali, che ogni intimità fra lei ed il suo vecchio amico sarebbe diventata dall'oggi al domani impossibile. Ora, cosa sarebbe stata la vita della signora Mossler senza l'assidua presenza di Eliphas?

Questa donna, rifugiata nelle sue liete abitudini come in una fortezza, fremette al pensiero di poter essere privata della quotidiana distrazione della visita del padre di Federico. E se questo eccellente uomo di affari cessava di aiutarla, come si caverebbe ella d'impaccio dall'intrigata amministrazione dei suoi istituti di beneficenza, molteplici e difficili da condurre? Se ella ed Eliphas si bisticciassero a causa di Valentino, tutto sarebbe finito. Il benevolo dispensatore dei suoi doni non sarebbe sostituito da dieci segretari, che la tormenterebbero di domande, di schiarimenti, e la deruberebbero a danno dei poveri. Non seppe sopportare lo spavento che le cagionò questa rapida visione delle cure e delle pene che una imprudenza di Valentino le provocherebbe, e risolvette di tagliar corto ad un intrigo cominciato o ad un capriccio nascente.

Il mezzo più semplice, secondo lei, era di chiamare il mattino vegnente Valentino, confessarlo e imporgli la voluta penitenza. Sapeva ch'era molto leggero, per non temere una grande resistenza ai suoi voleri. Prevedeva che l'essere obbedita le sarebbe costato caro, ma che cosa importava la somma da pagare, purchè ottenesse soddisfazione? Il denaro, già da molto tempo, non rappresentava per la signora Mossler che un mezzo per assicurare la propria autorità, o far prevalere la propria influenza. E finora questo mezzo con Valentino era stato irresistibile.

Rassicurata da questa conclusione delle sue riflessioni, si alzò, si congedò dai suoi ospiti abituati a vederla ritirarsi di buon'ora nel suo appartamento, e dopo che Valentino le ebbe augurata la buona notte gli disse:

— Se domani hai intenzione di andare a Parigi, vieni da me prima di partire, che ho bisogno di parlarti.

Siccome erano perlomeno quattro giorni che la signora Mossler teneva il broncio a suo figlio adottivo, a cagione della tremenda liquidazione che le aveva chiesto di fare per lui ed a cui, per la prima volta, ella non aveva voluto consentire, Valentino scorse in questa conversazione il principio del suo ritorno in grazia e, pronto a profittare del cambiamento, rispose graziosamente:

— No, cara mamma, non voglio affatto disturbarvi di buon mattino; aspetterò i vostri ordini.

La signora Mossler lo guardò con compiacenza, rabbonita in un istante dalla sua gentilezza e, crollando il capo, incredula in fondo alle sue affettuose dimostrazioni:

— Ebbene, siamo d'accordo; ti manderò a chiamare quando sarò pronta a riceverti. Dormi bene, e procura di venire da me con savii propositi.

Ella prese il braccio di Eliphas ed uscì dal salotto.

V.

La camera abitata dalla signora Mossler, al castello, era quella di madama Pompadour. Il rialzo a balaustro dorato su cui sorgeva il letto della favorita era stato soppresso fin dal tempo del senatore conte Berland, sotto il primo impero. La decorazione, dovuta al pennello di Lancret, era stata rispettata. Erano squisite rappresentazioni pastorali che furono riprodotte in tappezzerie dai Gobelins. Sul caminetto, una pendola e due vasi di marmo, scolpiti da Caffieri e montati in bronzo. Il mobilio, composto di un canapè, di due comò in legno di violetta, di un tavolo in legno scolpito e dorato e di poltrone e seggiole in stoffa a piccoli punti rilevati, era stato comperato dalla signora Mossler alla vendita Bertin e pagato a peso d'oro. Il pavimento era coperto da un tappeto della Savonnerie, e le finestre erano ornate di tende in *lampas* amaranto con ricami in grigio argento di un tono seducente.

Verso le due la signora Mossler, seduta nel vano di una finestra, guardava i famigli che, imbarcati sullo stagno in due battelli, manovravano, sotto la condotta d'un guardiano, una lunga rete i cui galleggianti, radendo la superficie dell'acqua, si agitavano all'urto dei pesci che già ne gonfiavano le maglie. Ferraud e Dauzat, stesi sull'erba malgrado la rugiada del mattino, seguivano l'operazione dalla sponda e gesticolavano, gridando ai pescatori esortazioni confuse. Sotto il cielo luminoso sparso di lievi nubi, nella cornice di verdura già recolorantesi, era questo un quadro pieno di vita e pittoresco che la signora Mossler si sarebbe indugiata a guardare ancora Dio sa quanto tempo, se l'uscio della sua camera, aprendosi, non l'avesse distolta da questa divertente occupazione.

Ella si alzò e mosse incontro al conte de Coutras che veniva avanti vestito di chiaro, col volto tranquillo, lo sguardo carezzevole ed il sorriso sulle labbra.

— Guardate i pescatori, mamma! egli disse. E' veramente straordinaria la quantità di lucci che si trova nelle vostre acque. Ne hanno già tratto, da un'ora, più di venti ed anche buttano i piccoli. Avrete da mandare cibo di magro a tutti i vostri istituti per venerdì.

— Ho ordinato questa distruzione perchè, veri pesci cane di acqua dolce, i lucci mi hanno mangiato le belle anitrine di barberia che tu mi avevi donato, e che mi piaceva tanto veder nuotare sotto alla mia finestra.

— Ve ne porterò delle altre, mamma. Uno dei miei amici, Saint-Giron, ne possiede una specie veramente rara. Si direbbe che sono dipinte, tanto i loro colori sono variati e vivi.

La signora Mossler diede, col rovescio della sua mano sottile, un colpetto sulla guancia di suo figlio adottivo ed osservando il segno rosso che gli attraversava la fronte:

— Avresti potuto sfigurarti, cadendo – disse – e sarebbe stato peccato. Perchè, cosa ti resterebbe se non avessi più il tuo bell'aspetto?

Egli si mise a ridere.

— Mi resterebbe il vostro affetto, penso; perchè voi che siete tanto buona con i miseri, non vi allontanereste da me soltanto perchè non si proverebbe piacere guardandomi.

— Sia, ma le altre donne?

— Me la caverei... non più occupandomi di esse.

La signora Mossler osservò Valentino, e con accento che non era più quello della celia:

— Ebbene, se tu cominciassi subito?

Il conte cercò di uscirne con una barzelletta:

— Come! Così senza preavviso, senza preparazione? Poverette! Dunque volete loro del male?

— Al contrario voglio loro bene; o, per dir meglio, voglio bene ad una di esse.

Valentino mutò contegno. Previde un fiero assalto e sedendo accanto alla signora Mossler:

— Non vi comprendo, mamma. Era dunque serio ciò che mi dicevate? Io credevo che vi burlaste di me?

— No... non mi beffo mai di alcuno... e la cosa è molto seria.

— In questo caso spiegatevi meglio ve ne prego, perchè non capisco a che miriate.

— Sarai sincero?

— Con voi lo sono sempre.

— Mi confesserai il fallo commesso, o per lo meno, la intenzione di commetterlo?

— Interrogatemi.

— Ebbene, mi è parso notare che, da qualche tempo, le tue solite scaramuccie con la signora Clement assumono nuova forma, più vivace da parte tua, più iraconda dalla sua. Mi è parso che il giuoco diventasse brutto, perchè tu ti riscaldavi troppo, e la tua compagna anche; tu nel senso della galanteria, ella nel senso dell'ostilità. Ho concluso che ti rendevi importuno, ed ho risoluto di avvisarti. Sai che amo molto Celina e che sono molto affezionata alla sua famiglia. Non vorrei per nessuna cosa al mondo ch'ella dovesse soffrire una contrarietà o un dispiacere in casa mia. Non credo che tu sia innamorato di lei. Vi conoscete da tanto tempo che non avresti aspettato fino ad oggi per desiderarla. Siete stati sempre buoni compagni e se tu ti animi con lei più che non convenga, mi immagino che sia per passare il tempo. Gli uomini come te, in campagna, non è possibile occuparli; non ti interessi di nulla, e se non si va a caccia, non si galoppa o non si giuoca, non c'è nulla più a sperare dalla tua presenza. Credo che sia per questo che stuzzichi Celina; ma questo tuo contegno mi tormenta, e sarei molto contenta se la smettessi

zione dei loro capitali per renderne meno dispendiosa l'amministrazione.

Vischi parla nel medesimo senso: lamenta che in alcune provincie le autorità tutorie non esaminino neppure i bilanci delle opere pie. E' necessario vigilare all'applicazione della legge.

×

I sordo-muti.

Rampoldi. Sul capitolo 34, prega il ministro di aumentare i fondi per l'educazione dei sordo-muti. L'istruzione è obbligatoria, e lo deve essere anche a beneficio di quegli infelici.

Credaro. Nella questione dei sordo-muti si tratta di giustizia, non di carità, poichè l'istruzione dei sordo-muti è obbligatoria. Propone che i fondi pei sordo-muti siano trasportati dal bilancio dell'interno a quello dell'istruzione.

Gianturco. Riconosce che la istruzione dei sordo-muti è obbligatoria; ma essa non può darsi nelle scuole ordinarie, ma negli istituti fondati a tale scopo. E tali opere sono di beneficenza.

×

Barzilai e **Santini** raccomandano le opere pie di Roma.

Di Rudinì presenterà un disegno di legge per provvedere alla beneficenza di Roma.

Colajanni raccomanda la trasformazione delle opere pie di Castrogiovanni.

Di Rudinì terrà conto delle raccomandazioni.

×

Gl'inabili al lavoro: sono impostate in bilancio a questo scopo L. 400,000.

Zavattari vorrebbe che invece di spender denari a ricoverare i così detti inabili al lavoro, che sono invece il più delle volte oziosi o reduci dalle patrie galere, si pensasse a dare una pensione agli operai onesti, inabili al lavoro. Una petizione con 80,000 firme chiedeva una legge per la Cassa pensioni degli operai inabili al lavoro.

Voci: C'è già un progetto di legge.

Zavattari. Ebbene, discutiamolo!

Ceruti. Vorrei sapere con quali criteri sono distribuite queste 400,000 lire: alcune provincie ne hanno di più ed altre meno. Come va questo?

Budassi propone che la somma di 400,000 lire a favore degli inabili sia portata ad 1 milione.

Parlano ancora **Socchiaini**, **Elia** e **Conti**; quest'ultimo così a bassa voce che Rudinì viene ad ascoltarlo sotto il banco.

Di Rudinì. La questione degli inabili al lavoro è molto grossa. Ha ragione l'on. Ceruti quando muove lamento intorno alla ineguaglianza di distribuzione. Avviene che là si spende di più, dove i prefetti sono più vigili a combattere l'accattonaggio.

Tutta questa materia va regolata, altrimenti lo Stato si troverà ingolfato in una spesa senza limiti. Se la spesa dovesse ancora crescere io mi acconcierei al concetto dell'on. Zavattari. Meglio con una cassa pensioni soccorrere gli operai onesti. Non accetto la proposta Budassi.

La proposta Budassi, messa ai voti, non è approvata. Il cap. 35 è approvato.

×

Passiamo alle spese per la sanità interna e marittima, capitoli dal 36 al 43. Passano in fretta.

Stelluti-Scala chiede il riordinamento dei servizi dei dispensari celtici.

Imbriani. Li vorrei aboliti!

Voci. Ma che sostituite?

Imbriani. Lo dicano i competenti: ce ne sono tanti in questa Camera. (Oooh!) Lo dico senza malignità.

Niccolini e **Fasce** vorrebbero che il servizio dei veterinari passasse al ministero d'agricoltura.

Parlano anche su questi capitoli **Sobiratti**, **Pinchia**, **Mercanti**, **Credaro** ed altri. Il seguito a domani.

×

Si leggono le interrogazioni fra le quali due di **Prinetti** e di **Cappelli** intorno alla missione data dal Pontefice per la liberazione dei prigionieri italiani nello Scioa.

Di Rudinì. Rispondo immediatamente. L'atto compiuto dal sommo Pontefice mi fu noto ieri soltanto per una pubblicazione fatta dal giornale l'*Osservatore Romano*.

Il mio pensiero è semplice. E' il pensiero che si ispira subito ad un sentimento di riconoscenza. Io credo che il Sommo Pontefice abbia ubbidito ciò facendo ad un sentimento cristiano, ad un sentimento umanitario tutto proprio della sua sublime missione e ad un sentimento di affetto verso la grande patria italiana. (Approvazioni).

Se questo è stato il sentimento del Sommo Pontefice, il sentimento del Governo italiano non può essere che di viva riconoscenza.

Prinetti. Aveva presentata l'interrogazione appunto per provocare la dichiarazione fatta dal Governo.

Cappelli. L'ideale classico condannava la pietà; ma vi è un altro ideale che s'ispira a lenire i dolori e a tergere le lagrime. Lo stato non può, malgrado la maggiore mitezza dei tempi nuovi, allontanarsi dal sistema classico. Ma il paese è lieto che vi possa essere un'altra istituzione in Italia che segue le leggi del cuore, ond'esso sarà riconoscente verso il Pontefice, per la generosa iniziativa.

×

Si legge un'interrogazione Bovio sullo stesso argomento.

Di Rudinì. Non avrei altro da aggiungere a quanto ho già risposto.

— **Bovio.** In cuor mio posso approvare ogni iniziativa generosa ma non voglio in questo giorno che l'Italia dimentichi le sue iniziative e venga dopo il Pontefice.

Lo Stato non deve dimenticar la ragione per cui esso è in Roma: esso deve esercitarvi un'alta missione civile, e in questa non ci ha da essere intromissioni di altre autorità. (Bene all'estrema.)

Di Rudinì sono pienamente dell'avviso dell'on. Bovio. Il governo pur essendo riconoscente per l'atto del Pontefice, non intende affatto di rinunciare alla iniziativa ed ai suoi doveri di politica civile. (Bene!)

E la seduta è tolta alle 7 e 35. Domani due sedute.

CRONACA DI ROMA

DUE GIUGNO

Al Campidoglio

La commemorazione ufficiale del nefasto avvenimento che rapì all'Italia uno dei suoi più grandi figli si è compiuta anche quest'anno in Campidoglio, nell'aula massima del palazzo senatorio dove trovasi il busto del leggendario eroe, circondato per la circostanza da trofei di bandiere nazionali e del Municipio.

Alle 11 il sindaco e la Giunta vi hanno deposto a nome di Roma una bellissima corona d'alloro e di quercia con bacche dorate.

Prestavano servizio d'onore uscieri, guardie municipali e vigili in alta uniforme.

La cerimonia mesta e breve si è svolta nella solennità di un silenzio perfetto.

Poco avanti vi si era pure recata una rappresentanza della Società dei reduci e della Società Giuditta Tavani Arquati, che, ricevuta dall'assessore Castellacci, aveva anch'essa deposta sul busto del generale una corona con nastro rosso su cui era impressa questa leggenda: « La Società dei reduci e la Società G. Tavani Arquati al capitano del popolo. »

Hanno pronunziato brevi parole l'avv. Ceniola e l'assessore che ha preso in consegna la corona.

L'aula del palazzo senatorio è rimasta aperta durante la giornata, come pure fino alle 3 è rimasta aperta al pubblico la sala dei cimeli garibaldini nel palazzo dei Conservatori.

Sulla torre capitolina è issata la bandiera abbrunata a mezz'asta.

×

Ecco il testo del telegramma che il sindaco di Roma ha mandato al generale Menotti Garibaldi a Caprera:

Nel giorno in cui gli italiani ricordano con maggiore affetto Giuseppe Garibaldi, Roma, memore e grata, saluta la famiglia dell'Eroe, pietosamente raccolta presso la tomba gloriosa, onde l'Italia trae auspici di virtù e di grandezza avvenire.

Sindaco *Ruspoli*.

Al Gianicolo

La commemorazione che avrà luogo veramente in forma solenne, si farà — come dicemmo — giovedì 4 dinanzi al monumento di Garibaldi sul Gianicolo.

Il cav. Martelli, non si sa per qual recondito motivo, ma forse semplicemente per far sapere che a S. Marcello c'è ancora un questore, ha decretato che il ritrovo delle associazioni debba essere in piazza del Collegio Romano anzichè in piazza SS. Apostoli, come era stato già stabilito.

CONSIGLIO COMUNALE

Seduta del 1° giugno

Pubblico scarso. In compenso, affollati i banchi dei consiglieri.

Tanto per non derogare alle lodevoli consuetudini di puntualità che distinguono il nostro Consiglio comunale, la seduta annunziata per le otto e mezza, si apre alle.... dieci.

E si comincia subito con la questione del tramw. Il segretario Bianchi legge la prima parte della proposta della Giunta. (Quella Moleschott è fuori discussione anche perchè è stata ritirata dallo stesso proponente.)

Ecco la dizione modificata della proposta:

Cap. 1.o — Si propone che fermo restando il contratto del 22 dicembre 1892 in quanto non si oppone questa deliberazione, ed accettato fermo restando l'articolo 21 del contratto medesimo per ogni successivo cambiamento nel sistema di trazione fino allo spirare della concessione.

1. Sia autorizzata la Società Romana Tramway-omnibus e questa s'intende obbligata, tostochè ne riceverà avviso dalla Giunta, a trasformare in trazione meccanica tutte le linee attualmente da essa esercitate mediante trazione animale, escludendo l'uso dei fili aerei:

a) per la via Nazionale;

b) per il Corso Vittorio Emanuele fino a San Pietro;

c) per via e piazza del Pantheon.

Gli oratori che discutono le varie parti della proposta non sono pochi, ma tutti si limitano a raccomandazioni d'importanza molto secondaria.

Il cons. *Ceselli* vorrebbe esperimentato il sistema degli accumulatori per alcune linee in piano.

Dello stesso parere è l'on. *Mazza* che accenna ai pericoli ai quali può dar luogo il sistema del filo aereo.

L'oratore continua interessandosi dell'orario imposto al personale della Società Romana, orario che a lui sembra ed è realmente eccessivo.

Nathan parla lungamente per proporre l'allacciamento di linee tramviarie anche nei quartieri più eccentrici. Sostiene inoltre che per una rendita presunta di un milione e mezzo possa il Comune accettare un corrispettivo del 9 per cento, ma che oltre questa somma l'amministrazione debba pretendere il 15 per cento.

Completa la sua proposta chiedendo che agli impiegati ed operai venga dalla Società assicurata la occupazione per 25 anni.

Santucci vorrebbe giustamente esclusa la trazione aerea anche per quel tratto di linea che costeggia il Foro Romano.

Vitelleschi presenta un emendamento alla proposta della Giunta in questo senso, che cioè la trazione aerea sia concessa solo per le linee di via Cavour, San Paolo e Sant'Agnese.

Come intermezzo abbiamo un vivace e curioso incidente fra l'on. *Giordano Apostoli* e il sindaco. Avendo il primo insistito nella sua idea fissa degli accumulatori, *Ruspoli* gli risponde esortandolo a non lasciarsi suggestionare dalle lettere che sogliono mandare gli intraprenditori i quali hanno interesse a magnificare i loro sistemi.

Giordano Apostoli piglia cappello e furiosamente tanto da tacciare di scortesia il sindaco.

Ruspoli. Ma se me l'ha mandata lei questa lettera! — e così dicendo mostra una specie di circolare copiata di non sappiamo quale ditta meccanica.

Giordano Apostoli. L'ho ricevuta dopo avere parlato la prima volta!

Ruspoli. O dopo la prima, o prima della seconda poco importa. Io non faccio che ragionare in base ad elementi forniti da lei stesso, e le ripeto che bisogna attribuire un valore molto relativo alle affermazioni delle case garantrici.

E l'incidente è esaurito.

Riparlano *Nathan* e *Marra*, il primo per ritirare la sua proposta e l'altro per chiedere l'allacciamento della linea di via Nazionale con quella del corso Vittorio Emanuele.

Ai voti! Ai voti! — si grida da ogni parte; finchè il sindaco, ossequente a queste giustificate manifestazioni di fretta (è già la mezzanotte suonata!), pone in votazione il primo comma della proposta, che viene a grande maggioranza approvato.

Si vota quindi l'emendamento Vitelleschi, che ottiene anch'esso l'approvazione del Consiglio.

Si continua a chiacchierare disordinatamente un altro poco; ma poi, vista l'ora tarda, si rimanda la discussione degli altri capitoli alla seduta ventura.

Nel IV Collegio. — Il sindaco ha pubblicato il manifesto col quale annunzia la convocazione alle urne degli elettori del IV Collegio per procedere alla votazione di ballottaggio fra l'on. De Felice Giuffrida e il principe Baldassarre Odescalchi.

Associazione della Stampa. — L'assemblea straordinaria dei soci che non potè aver luogo iersera, causa la mancanza del numero legale, sarà tenuta in seconda convocazione questa sera 2 giugno alle ore 10 pom.

— Una svariatone tipografica nel resoconto della festa che ebbe luogo l'altra sera al palazzo Vedekind, fece sì che rimanesse fuori il nome della signora Honorel la quale con rara maestria suonò una *gigue* di Grasso, una tarantella di Rubinstein e un notturno di Chopin. Ripariamo così alla involontaria omissione.

La morte dell'avv. Aurell. — La signora Luisa Del Frate, vedova del compianto avv. Aurell, a nome dei figli e degli altri parenti ci prega di ringraziare tutti quelli che ebbero il pietoso pensiero di associarsi al suo lutto e la stampa cittadina che con brevi parole volle ricordare le virtù dell'estinto.

Il bambino schiacciato oggi da un carro fuori porta San Paolo. — Verso mezzogiorno è passato per la via Ostiense, presso la tenuta di Tor di Valle un carro carico di legna condotto da certo Salvatore Barberini.

In mezzo alla strada trovavasi a trastullarsi un bambino di due anni a nome Basilio Imperiali. Il carrettiere non l'ha veduto e il povero piccino è rimasto schiacciato dalle ruote del veicolo.

I genitori che non erano molto lontani sono subito accorsi presso la loro creatura, ormai ridotta informe cadavere.

I carabinieri della stazione di San Paolo hanno arrestato il carrettiere.

L'INAUGURAZIONE DELL'ACQUA SANTA

Alla presenza di oltre duecento medici, di molti igienisti, di cospicui personaggi dell'aristocrazia romana, sono state inaugurate ieri le nuove fonti della celebre Acqua Santa fuori di Porta San Giovanni.

La cerimonia fu preceduta dalla benedizione del parroco di San Giovanni. Fu pronunziato un dotto discorso dal dottor Rocchi, che rilevò i meriti che a quest'acqua miracolosa sono stati attribuiti per molti secoli. Al dottor Tonnig, che dirige il nuovo ed importante Stabilimento, furono fatti cordiali elogi pel modo come è stato impiantato lo stabilimento stesso.

Per maggiori schiarimenti sull'efficacia e bontà di quest'acqua, rimandiamo i lettori all'avviso speciale di quarta pagina.

TEATRI

« BATTAGLIA DI FARFALLE » al « Costanzi »

Battaglia di Farfalle — commedia in quattro atti, di Sudermann, rappresentatasi iersera al *Costanzi* — costituiva per Roma una novità, benchè da oltre un anno avesse fatto il giro di quasi tutti i teatri d'Italia — discussa ovunque molto, o spesso appena tollerata — e dopo che non era piaciuta in Germania. Questo lavoro del noto commediografo tedesco, si distacca infatti dal genere da lui preferito, e invece delle potenti scene che fecero già la fortuna dell'*Onore* e di *Casa paterna*, ci offre uno studio d'*ambiente*.

La *donnée* - sfrondata e ridotta al nocciolo - si può riassumere così: - La signora Sieber ha impartito una pessima educazione alle sue figliuole, Rosa, Laura ed Elsa - quest'ultima giovanissima e velosa - educazione che la previggente donna, s'intende, ritiene la più adatta per lanciarle nel mondo e far loro trovare marito.

Max Winkelmann, giovine non si comprende bene se soltanto timidissimo o anche idiota, figlio ad un ricco negoziante di ventagli, s'innamora di Elsa, e ne chiede la mano. Questa accetta senza essersi liberata prima del suo amante Riccardo Kesler, commesso viaggiatore della casa Winkelmann.

La relazione con costui continua fino quasi alla vigilia delle nozze, in particolar modo favorita dalla piccola Rosa, un essere nevrotico e sentimentale, che tra le altre cose dichiara di amare per *invidia*, tant'è vero che si è innamorata sempre in segreto, di tutti gli amanti di sua sorella. Essa al primo atto, spasima per Riccardo, ed al termine del lavoro, il suo cuore palpita già per Max.

Che cosa avviene infine?

Che Max scopre la tresca della sua fidanzata, e in un momento d'energia, la scaccia, e quindi si getta nelle braccia di Rosa che le ha rivelato il suo amore.

Mi dimenticavo di tener conto di un altro curioso personaggio: del signor Winkelmann, il padre di Max — una specie di burbero benefico, che a tratti diventa così rabbioso da incutere intorno a sè un tale spavento, che nel figlio diventa addirittura terrore.

Il vecchio ha solo un debole per il commesso Kesler — che lo sa bravamente padroneggiare — e per la giovinetta Rosa — che con tanta arte dipinge le battaglie di farfalle sopra i ventagli del suo magazzino.

Iersera, tra un atto e l'altro della commedia di Sudermann, molti spettatori ricordavano due lavori italiani, in cui è ritratto lo stesso ambiente: le *Vergini*, di Marco Praga, e le *Roseno*, di Camillo Antona Traversi. E non occorre aggiungere che i confronti erano interamente a favore di essi.

Perchè nella *Battaglia di farfalle*, mentre nei primi due atti i tipi si delineano, assumendo ciascuno un carattere ben definito, nel terzo e nel quarto si scolorano, s'annebbiano quasi, formando un insieme grottesco con l'azione che langue miseramente. Rosa — il personaggio più importante del lavoro — piange, ride, s'innamora, rende vergognosi servizi alla sorella, si lascia perfino ubriacare dall'amante di questa, senza che lo spettatore si possa render ragione di tanti passaggi morali e psicologici.

Il commesso Kesler è soltanto uno spensierato o qualcosa di peggio? Non si comprende mai. Così il giovine Max — che appare un seminarista cretino nei primi due atti — come acquista poi tanta energia e passione?

E non saprei in ultimo che cosa dire del carattere di Elsa, una pupattola meccanica, proprio di fabbrica tedesca!

L'esecuzione della compagnia Pia Marchi e Soci, i cui pregi si rilevano sempre di più nel genere comico anzichè in quello drammatico — fatta eccezione per il Calmun, per il Colombari per il Brignone e in qualche punto per la Zoppetti — non ha certo contribuito a rialzare le sorti del lavoro. Il pubblico, ad ogni modo, tenendo conto della buona volontà, non è stato avaro di applausi.

Morale: questa sera *Battaglia di farfalle* non si replica.

Sin.

Iersera, al *Valle*, che era affollatissimo, Edoardo Scarpetta ritrovò le antiche lietissime accoglienze.

Nella *Miseria e Nobiltà* egli ha fatto sbellicare dalle risa, riscotendo molti applausi insieme ai suoi valorosi compagni.

Questa sera "Na casa sotto 'e ncoppa".

×

Domani sera, al *Quirino*, a richiesta generale, replica del *Trovatore* col debutto del baritono romano Cesare Filippucci.

×

Domani, mercoledì, al *Circo Reale*, inaugurerà un corso di rappresentazioni la compagnia equestre Fiorentini, che ci assicurano composta di ottimi elementi.

×

Ci scrivono da Frosinone:

« Iersera al teatro degli *Industri* ebbe luogo la prima rappresentazione della *Carmen*.

Il tenore Perez e la Saffo Bellincioni ottennero un clamoroso successo. La Giuseppina Morle, che interpretava la parte di Micaela, fu applauditissima per la sua voce armoniosa e fresca.

Piacquero molto la Longhi e la Grippa, due soprani corretti.

Benissimo il Dassarini, il Cacioli, il Bianchi ed il Francalancia.

I cori e l'orchestra inappuntabili. »

Spettacoli del 2 giugno

Costanzi (ore 9). — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi e Soci: *Il signor direttore*.

Nazionale (ore 9). — *Mignon* (opera).

Valle (ore 9). — Compagnia dialettale napoletana del cav. Edoardo Scarpetta: *Na casa sotto e ncoppa*.

Quirino (ore 9). — *Faust* (opera).

Manzoni (ore 9). — *Il romanzo di un giovine povero*.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Oggi è continuata alla Camera la discussione del bilancio dell'interno. Si sono approvati i capitoli fino al 42.

Notevoli in fin di seduta alcune interrogazioni intorno al fatto che il pontefice si è intromesso nella liberazione dei nostri prigionieri allo Scioa.

AL SENATO

Oggi il Senato ha discusso ed approvato il bilancio di assestamento sul quale hanno parlato gli on. Tommasi-Crudeli e Saracco, il relatore on. Finali, ed il ministro del tesoro.

Quindi è passato a discutere la legge sull'ordinamento dell'esercito sulla quale ha pronunziato un importante discorso il senatore generale Primerano combattendo le idee del ministro della guerra e mostrandone i danni ed i pericoli.

Votati quindi a scrutinio segreto dei disegni di leggi minori, ha tolto e mandato a domani la seduta.

NIENTE SCIOGLIMENTO!

L'*Agenzia Stefani* comunica:

E' assolutamente insussistente che il presidente del Consiglio on. Di Rudinì abbia rassegnato le dimissioni del Gabinetto nelle mani del Re o chiesto a S. M. lo scioglimento della Camera, in seguito al voto della Camera di sabato scorso.

Il presidente del Consiglio, on. Di Rudinì, ha invece dichiarato a S. M. che la situazione parlamentare non era mutata in seguito a quel voto.

Il *comunicato* per quanto insolito, ha una eloquenza maggiore di quella che gli si potrebbe attribuire dopo una superficiale lettura.

Bisogna tener conto che nessuno, proprio *nessuno* in Italia si è mai immaginato di dire, di scrivere o di stampare che dopo il voto di sabato l'on. Di Rudinì avesse rassegnato nelle mani del Re *le dimissioni del Gabinetto*.

Al contrario da molti, osservanti delle buone norme costituzionali, si era detto, scritto o stampato che il presidente del Consiglio per non essersi, dopo quel voto, dimesso, e per aver ricorso a puerili espedienti onde medicarne la ferita, aveva offeso tutte le buone tradizioni lasciate dai suoi predecessori di qualunque partito.

La prima affermazione del *comunicato* ufficiale non avrebbe dunque ragione di essere, se non servisse di occasione e di pretesto all'altra riguardante *lo scioglimento della Camera*.

Questo scioglimento, dice la *Stefani*, il marchese di Rudinì non l'ha chiesto al Re. E che, in buona lingua, significa che nessuna possibilità esiste per le elezioni generali.

E allora perchè tante vanterie fatte in proposito e pubblicamente dal presidente del Consiglio e dai suoi amici, quasichè il Re avesse abdicato nelle loro mani la facoltà di disporre liberamente dei destini e della vita della Camera?

E quanta parte queste vanterie telegrafate con gran pompa ai giornali radicali di Milano, e da tutti riconosciute e dichiarate irriverenti per la Corona, hanno avuto nella pubblicazione del *comunicato* ufficioso, la quale solo in tal modo trova una spiegazione plausibile?

Poniamo il quesito e non insistiamo, pur lamentando che lo spauracchio delle elezioni generali fatto balenare agli occhi di certi deputati abbia contribuito a facilitare la messa in scena delle dichiarazioni postume di ieri.

Auguriamoci ora che è eliminato conducano i rappresentanti del paese a un più esatto e più sereno giudizio sulla gravità della situazione all'interno ed all'estero, creata da un gabinetto che è assolutamente inferiore al grave compito di reggere le sorti di un grande paese.

E non insistiamo nemmeno a chiedere perchè mai l'on. di Rudinì, dopo il voto, facesse le dichiarazioni sulla mancanza di *sapore* politico che tutti ricordano.

Che non debba proprio sorgere giorno mai il quale non cancelli le parole ministeriali del giorno prima?!

ANCORA LE DICHIARAZIONI POSTUME

Il retroscena

Ormai si conoscono tutti i particolari con cui fu preparato e messo in scena, con quella abilità coreografica alla quale certi convulsionari ci hanno abituato, lo spettacolo delle dichiarazioni postume di voto che ieri alla Camera fu ammannito al rispettabile pubblico.

Sabato sera, appena ricevuta tra capo e collo la lezione che tutti conoscono, l'onor. di Rudinì spedì un centinaio di telegrammi ai deputati che non erano stati presenti alla seduta. I telegrammi erano così concepiti:

Deputato . . . . .

. . . . . .

Faccio appello alla vostra devota amicizia perchè vogliate trovarvi lunedì alla seduta pomeridiana della Camera.

Rudinì.

Agli amici più intimi erano state aggiunte parole di viva esortazione a non mancare.

Alcuni telegrammi-circolari vennero spediti di urgenza, incaricando terze persone di farli pervenire immediatamente a destinazione, in quei luoghi ove il telegrafo non arriva, oppure ove si era incerti di trovare i destinatari.

La maggior parte dei deputati ricevendo quel pressante invito ritennero volesse il presidente del Consiglio fare ieri importanti dichiarazioni e provocare un nuovo voto politico. Altri credettero fosse invocata la loro presenza per la discussione dell'autorizzazione a procedere contro il generale Baratieri.

Invece, man mano che i deputati ritenuti amici arrivavano, erano circondati dai sottosegretari di Stato, dagli intimi del Governo e vivamente pregati a trovarsi in principio di seduta alla Camera per dichiarare il loro bravo *sì*.

Molti rimasero sorpresi e qualcuno dichiarò anche apertamente, che se avesse conosciuto il vero motivo della urgente chiamata a Roma, non si sarebbe mosso, ma una volta qui intervenne alla seduta e fece la *spontanea* dichiarazione!

Nella caccia agli arrivati in seguito all'invito, naturalmente si distinse per attività e buon volere qualche caporione dell'Estrema sinistra, col il marchese Di Rudinì si sente, così, viemmeglio legato da nuovi vincoli di gratitudine.

E fin qui è naturale.

Ma la gratitudine deve essa giungere fino al punto da rendere ridicola la rappresentanza nazionale screditando tutti e tutto?

L'on. di Rudinì non si rende, a quanto pare, ragione del lavoro di demolizione al quale tiene mano. E la sua incoscienza fa tanto più desiderare che trovi un riparo in chi delle istituzioni liberali sente ancor vivo ed intenso il dovere della difesa.

LA MISSIONE DEL DOTT. NERAZZINI

Il dott. Nerazzini, che trovasi a Roma fino da ieri l'altro, è stato ricevuto dal presidente del Consiglio e dall'on. Ricotti, ed anche oggi è tornato a far visita al ministro della guerra.

Noi siamo in grado di affermare che il dottor Nerazzini non ha missione formale di concludere la pace con Menelich, avendo egli stesso fatto capire al ministero che non sarebbe questa la soluzione migliore, ritenendola anzi dannosa per l'Italia.

Gli fu quindi data facoltà — e su questo non temiamo smentita — di trattare esclusivamente il riscatto dei nostri prigionieri, a qualunque prezzo e ciò malgrado il dott. Nerazzini non abbia nascosto le difficoltà che opporrà il Negus, intenzionato per quanto si sa di trattare a base di concessioni *puramente politiche*.

Anche S. M. ha oggi ricevuto in udienza privata il Nerazzini, il quale ha dato rispettosamente al Re l'assicurazione che nulla ommetterà per far comprendere a Menelich che ha tutto l'interesse di non urtare ulteriormente l'Italia per evitare maggiori guerre, ed anche intromettenza di altre potenze europee.

A chi gli ha poi parlato il Nerazzini non ha nascosto la sua viva fiducia di riuscire in questa missione, della quale non si dissimula i grandi ostacoli e i pericoli non lievi che presenta, specialmente per la disposizione d'animo in cui pare si trovi sobillato da europei nemici nostri, il Negus.

RUDINÌ E ZANARDELLI

Oggi alle 2 il presidente del Consiglio si è recato a far visita, in casa, all'onor. Zanardelli, il quale gradì assai quell'atto di cortesia.

I due uomini politici si trattennero a breve colloquio.

La visita del marchese di Rudinì all'on. Zanardelli è commentata nei circoli politici come sintomo di maggior ravvicinamento fra i due uomini, cercato più specialmente dal marchese di Rudinì dopo il voto di sabato.

A quanto si afferma però, l'on. Zanardelli, non ancora perfettamente rimesso in salute, non prenderà parte attiva a quest'ultimo periodo di lavori parlamentari e partirà invece, fra pochi giorni, per la sua villa di Maderno.

I PROVVEDIMENTI PER LA SICILIA

Oggi si è adunata la Commissione per i provvedimenti sulla Sicilia.

Erano presenti gli on. Fortis, presidente, Pulci Niccolò, Prinetti, Palberti, Di San Giuliano, Franchetti, Gallo e Saporito.

Si è udita per primo la relazione dell'on. Franchetti.

Gli on. Saporito e Pulci hanno vivamente protestato contro talune asserzioni, fatte dal relatore, sulla Sicilia, e che furono dimostrate tutt'altro che esatte.

La relazione dell'on. Franchetti termina con un ordine del giorno tendente ad una specie di colonizzazione di Stato della Sicilia.

A questo ordine del giorno si oppongono l'on. Prinetti ed altri. La questione è rimasta insoluta.

La relazione Franchetti non sarà, per ora, presentata alla Camera, limitandosi a distribuirla ai membri della Commissione.

Per quello che riguarda la legge sugli zolfi nacque una viva discussione sulla abolizione del dazio di uscita, e sull'investimento che se ne vorrebbe fare a prò di un istituto di beneficenza siciliano.

La discussione poi si fa anche viva sui nuovi dazi che si vorrebbero imporre per sopperire alle perdite che verrebbe a soffrire l'erario.

La minoranza ha proposto, per riguardo all'impiego del prodotto del dazio, la seguente risoluzione:

Il prodotto del dazio di uscita sullo zolfo di Sicilia, greggio o raffinato e fiore di zolfo (voce n. 263 della tariffa doganale) è destinato per quindici anni, dalla data del primo ottobre 1896, alla fondazione di un istituto di credito siciliano, che possa sovvenire capitali a mite saggio d'interesse alla industria mineraria ed agricola.

Con legge speciale saranno precisamente determinati gli scopi e gli ordinamenti del nuovo istituto.

Ma la maggioranza l'ha respinta!!

Quanto poi alla disposizione che abolisce la tassa di registro pei contratti di vendita dello zolfo, il Governo ha modificato l'art. 2 estendendo questa esclusione anche alla Società anglo-italiana pel commercio degli zolfi, già costituita.

Ma anche così modificato, l'art. 3 viene respinto.

PER I LAVORI CATASTALI

Stamani, sotto la presidenza dell'on. Luigi Luzzatti e con l'intervento dei ministri Colombo e Branca, si è riunita la Commissione parlamentare per l'esame del progetto di legge sui lavori catastali per la perequazione fondiaria.

La Commissione aveva presentato ai ministri delle finanze e del tesoro un lungo memoriale, contenente tutte le modificazioni che credè opportuno fare al progetto di legge Sonnino-Boselli per calmare l'agitazione che era nata fra i deputati settentrionali.

I ministri, salvo lievi divergenze, hanno risposto affermativamente a quasi tutti i quesiti della Commissione. Si ritiene perciò che il progetto, così concordato fra Commissione e Governo, debba essere approvato, senza grandi difficoltà, dalla Camera.

Il progetto Sonnino-Boselli verrebbe così ad essere profondamente modificato, a beneficio delle provincie i cui deputati hanno fatto maggiori rimostranze.

PER LA PENSIONE ALLE FAMIGLIE dei caduti in Africa

La Commissione, incaricata di esaminare e di riferire alla Camera sul progetto di legge circa le pensioni da accordarsi alle famiglie dei presunti morti d'Africa, è risultata composta degli on. Bisetti, Buttini, Tripepi Demetrio, Ferrero di Cambiano, Tozzi, Pullè, Di Lenna, Rubini e Bonardi.

I commissari tutti sono favorevoli al progetto di legge nel testo nel quale fu presentato dall'on. Ricotti, ministro della guerra.

IN MASSONERIA

Come ieri accennammo, dopo nominato a scrutinio segreto al posto di gran maestro il signor Ernesto Nathan, ed acclamato unanimemente a gran maestro onorario Adriano Lemmi, l'assemblea costituente massonica, riunita a palazzo Borghese, volle pure nominare a gran maestro aggiunto onorario il signor Achille Ballori, nominando gran maestro aggiunto effettivo Ettore Ferrari.

Chiusa poi immediatamente l'assemblea costituente, i delegati delle Loggie procedettero, in assemblea legislativa, alla discussione dei quesiti posti all'ordine del giorno per questa seconda parte dei loro lavori.

Nessuna mozione che accennasse alla opportunità di una rigenerazione morale dell'Ordine massonico — come hanno accennato alcuni giornali — fu presentata.

L'assemblea terminerà stasera o domattina le proprie adunanze.

PEL PORTO DI GENOVA

La Commissione che dovrà esaminare il progetto di legge sulla « Costituzione di un Consorzio per l'esecuzione di nuove opere straordinarie nel porto di Genova » risultò composta degli on. Bettolo, Biscaretti, Conti, Arlotta di S. Agnese, Fasce, Garavetti, Pinchia, Randaccio e Sanguinetti.

UN PONTE SUL TEVERE

Gli on. Ruggeri Ercole, Bracci, Sobiratti, Pozzi, Morandi, Lucifero, Ruggeri Giuseppe, Leonardi e Santini sono stati nominati commissari per esaminare la proposta di legge per la « Costruzione di un ponte sul Tevere per la strada Amerina ».

ASSICURAZIONE

Dal *Bollettino settimanale* « The Weekly Statement » della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dal 5 all'11 aprile 1896:

19 Polizze miste e dotali scadute L.	252,976.04
40 Decessi . . . . »	960,896.55
Totale dei pagamenti fatti L.	1,213,772.59
Media giornaliera . . . . »	202,295.41

Le potenze e la questione candiota

La *Stefani* comunica in data di La Canea, 2:

Le potenze sarebbero d'accordo di chiedere al governo greco di consigliare al Comitato candiotto prudenza e moderazione.

Che cosa vuol dir ciò? Prelude forse ad una seconda dimostrazione navale del genere di quella compiuta *consule Robilant?*

Sarebbe bene conoscere se il duca Caetani invidia quelli allori...

L'imposta sulla Rendita in Francia

L'arresto di due italiani

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 2, ore 4,25 pom. — *(Interim)*. Oggi nel Consiglio dei ministri, presieduto da Faure, vi è stata una discussione vivissima perchè parecchi ministri chiedevano a Cochery di ritirare il progetto di imposta sulla Rendita essendo essi di parere che questo progetto esporrebbe il ministero a uno scacco sicuro alla Camera.

Meline e Cochery vi si sono opposti recisamente.

Nondimeno sembra che anche Faure sia poco entusiasta del progetto d'imposta.

I ministri alla fine convennero di lasciare piena libertà alla Camera di pronunciarsi sul progetto in parola, non ponendo sopra di esso la questione di fiducia.

×

Telegrafano da Belfort che due italiani, muniti di lime e di piccole seghe, entrarono di notte nella batteria esterna del forte di Bessoncourt. Furono arrestati da una pattuglia e tradotti in carcere. Si crede trattarsi di un tentativo di furto.

Una mozione alle Camere federali

(Nostro telegramma particolare)

BERNA, 2, ore 5 pom. — Alle Camere federali ieri aperte il deputato Tanjallas presenterà una mozione tendente alla revisione parziale della Costituzione, nel senso che la ratifica dei trattati commerciali debba per l'avvenire essere sottoposta a *Referendum* popolare.

Ove la sua mozione venga respinta, Tanjallas annuncia che organizzerà un movimento di iniziativa popolare per l'accettazione della stessa.

Una nuova diga a Tangeri

TANGERI, 2. — Il ministro inglese riunì i suoi colleghi alla Legazione d'Italia e li informò di aver ottenuto dal sultano alcune concessioni, specialmente la costruzione di una nuova diga a Tangeri.

Un prete socialista scomunicato

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 2, ore 11 antim. — (*L.*) Eccovi il testo della lettera trasmessa da mons. Agliardi al padre Stojalowsky, noto agitatore socialista:

« Noi Antonio Agliardi, per grazia di Dio e del Sommo Pontefice vescovo di Cesarea, nunzio apostolico, ecc., decidiamo, in base ai poteri straordinari di cui siamo investiti, che il padre Stojalowski venga sospeso *a divinis* e sconsacrato non avendo egli seguito l'ordine impartitogli, in data 8 ottobre 1895, di lasciare entro otto giorni gli Stati rappresentati alla Dieta dell'impero austriaco e di recarsi in Antiochia, e non avendo egli cessato dall'aizzare il popolo contro l'autorità dei vescovi della Galizia e contro tutto il clero.

« Ordiniamo che il padre Stojalowski venga da tutti riguardato come scomunicato.

« Vienna, 16 maggio 1896. Antonio vescovo di Cesarea. »

La spedizione anglo-egiziana nel Sudan

WADY-HALFA, 2. — Il quartiere generale della spedizione nel Sudan è stato trasferito ad Akasheh.

LONDRA, 2, ore 11 ant. — *(Emme)*. Il tribunale delle riforme al Cairo ha rinviato la sentenza nella causa promossa dai creditori francesi per il prelevamento delle 500 mila lire da servire per la spedizione nel Sudan.

I tribunali inglesi dichiarano che ciò è stato fatto per rendere impossibile l'appello prima di autunno.

— John Morley pronunzierà a Leeds un discorso in un *meeting* che verrà tenuto domani. Verrà presentato un ordine del giorno che biasimerà la guerra nel Sudan.

Una grave zuffa a Cairo

CAIRO, 2. — E' avvenuta ieri una zuffa tra gli agenti sanitari ed alcuni studenti della facoltà di teologia.

Uno studente fu ucciso dagli agenti della forza pubblica; tre studenti rimasero feriti, di cui due mortalmente.

Durante la zuffa il governatore del Cairo, intervenuto per calmare gli animi, rimase ferito alla testa.

La calma venne poscia ristabilita.

Nella zuffa vi fu un solo morto e tre feriti, dei quali due mortalmente.

BORSE E MERCATI

Ore 2 pom. — Mercato sempre fermissimo. Parigi pare voglia realmente far toccare alla nostra Rendita il corso di 90 — Rendita a 94.15 fine 94.47 1/2 per chiudere a 94.47 1/2; contanti da 94.15 a 94.20 — Rendita 4 1/2 100.35 a 100.50 — Omnibus da 217.50 a 219 — Condotte 210.50 — Metallurgica sempre ricercatissima da 116 a 117.50 — Terni 310 denaro — Gas 311 a 312 — Marcia 1236 — Molini 72 a 73 — Immobiliari 13.

Cambi: Francia 107.20 — Londra 26.98.

Ore 4 pom. — Fermissimi. Rendita da 94.60 a 94.57 1/2 — Condotte 217 — Omnibus 219.50 — Metallurgica 117.50.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 3 giugno 1896)

Per gli ... superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . . . L. 107 20

Parigi, 2 giugno.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	100 10	100 20
Id. 3 0/0 perp.	101 55	101 75
Id. 4 1/2 0/0	101 50	104 70
Rendita Italiana 5 0/0	87 05	88 05
Cambio su Londra	—	25 17
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	—	113 3/16
Cambi sull'Italia	—	6 3/4
Rendita Turca (nuova)	21 45	21 25
Banca di Parigi	840 —	842 —
Egiziano 4 0/0	—	525 —
Rend. Spag. esteriore nuova	63 3/4	63 5/8
Banca di sconto	—	—
Banca Ottomana	—	582 1/2
Credito Fondiario	—	670 —
Azioni Suez	—	3142 —
Azioni Panama	—	—
Meridionali a termine	—	635 —
Rendita Portoghese	—	27 —
Rendita Russa 3 0/0	94 35	94 45
Banca di Francia	—	—
Cambiavi Maioli	18 40	—

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

XLVIII.

Vedendo Alina svenuta, Enrico perdeva completamente la testa.

Fu Matilde che questa volta gli restituì un po' di sangue freddo.

— Sii calmo e padrone di te - gli disse la giovane. - Portala sul letto e corri in cerca del medico di famiglia.

Enrico ubbidì.

Di lì a venti minuti il dottor Arnaud, medico della famiglia Savanne e dimorante in una casa vicina, si trovava al capezzale della giovane che Matilde, aiutata dalla cameriera, aveva già spogliata e coricata.

Alina restava sempre svenuta.

Daniele Savanne, prevenuto in poche parole dal nepote, era al corrente di quanto accadeva.

Il dottor Arnaud aveva chiesto i motivi della crisi subita da Alina.

Gli furono spiegati.

— Per quanto violenta sia stata la scossa - disse egli dopo un esame attento - non mi sembra che abbia causato nell'organismo della cara bambina una rivoluzione che possa metterne in pericolo l'esistenza... L'azione dei calmanti sarà assai rapida su questo organismo nervoso e di una estrema sensibilità... Posso rispondere della signorina Verniere...

Matilde ed Enrico sentirono alleggerirsi il peso che li opprimeva.

Daniele Savanne ringraziava Iddio per avere risparmiato la figlia al momento in cui il padre era stato colpito.

Il dottore scrisse una ricetta che consegnò ad Enrico e si ritirò annunciando che sarebbe tornato l'indomani mattina di buon'ora.

Insomma si produceva una certa calma in una situazione tremendamente dolorosa.

— Ella sa che suo padre è morto senza che noi abbiamo avuto bisogno di apprenderglielo... pensava il figlio di Gabriele. Sa che l'amo e che il medico risponde della sua vita. Un'ora fa avrei osato appena sperare tanto!

Dopo il pranzo al quale — è facile imaginarlo — presiedè una nera tristezza, il giudice istruttore ritirossi nel suo gabinetto di lavoro.

Oltre i suoi doveri di magistrato, la morte di Riccardo Verniere gli imponeva l'obbligo di prevenire il fratello di lui, Roberto, e di fargli comprendere che la sua presenza a Parigi diveniva necessaria per salvaguardare nella misura del possibile gli interessi della nepote.

Gli scrisse dunque una lettera assai laconica, non dicendogli però verbo dei progetti riguardanti la riedificazione dell'officina di Saint-Ouen, perchè sarebbe stato in tempo a parlargliene allorquando lo avrebbe veduto.

A questa lettera egli ne aggiunse un'altra diretta all'ambasciatore di Francia a Berlino.

Tale lettera era urgente.

Il magistrato chiedeva con insistenza al nostro rappresentante nella capitale della Germania di far recapitare al più presto possibile la lettera destinata a Roberto Verniere, di cui non conosceva affatto l'indirizzo, ma che sapeva dimorare a Berlino; aggiungeva [illegible] conoscenza che questi si era ammogliato con la vedova del conte Henriot de Nayles.

Fatto ciò Daniele Savanne si disse che i francesi residenti all'estero amano tenersi al corrente di quanto succede nel loro paese e che se per disgrazia la lettera non arrivasse al destinatario, Roberto Verniere avrebbe letto senza dubbio il racconto del delitto in qualche giornale venuto da Parigi e si deciderebbe a recarsi in Francia.

Egli desiderava inoltre di far sapere al pubblico che la giustizia non perdeva tempo e che l'istruttoria dell'affare di Saint-Ouen camminava a gran passi.

E subito redigè una nota di spiegazioni particolareggiate, che indirizzò alla prefettura di polizia con preghiera di comunicarla senza ritardo a tutta la stampa parigina.

Quindi, sebbene rotto dalla fatica, si mise a rileggere gli interrogatorii e i documenti dell'inchiesta che aveva portato con sè lasciando Saint-Ouen, nonchè i processi verbali del commissario e del dott. Bordet.

Egli si coricò solo a un'ora del mattino.

Gli bastarono alcune ore di sonno per ritrovare le sue forze spossate dalla dolorosa e terribile giornata della vigilia.

Alzatosi a punta di giorno egli mise le carte in una busta di marocchino nero con la sua cifra e mandò a cercare una vettura.

Prima di allontanarsi passò nella stanza di Alina presso a cui Matilde ed Enrico avevano vegliato per tutta la notte.

Il persistente stato comatoso della figlia di Riccardo Verniere parve che lo preoccupasse.

Enrico lo rassicurò.

— Questo assopimento - egli disse - è dovuto alla pozione oppiacea prescritta dal dottore Arnaud. Dessa non può riuscire che salutare alla povera e cara bimba di cui calma i nervi, attenuando così in precedenza la gravità della crisi che senza dubbio avrà luogo al momento in cui si desterà, quando la memoria indebolita ripiglierà tutta la sua vigoria.

Il signor Savanne disse:

— Vai al tuo servizio questa mattina?

— No, zio mio... Ho scritto un bigliettino iersera al medico in capo, per avvertirlo che un lutto improvviso mi avrebbe oggi impedito assolutamente di passare la solita visita. So di poter contare sulla sua benevolenza... Egli conosce d'altronde il mio zelo e la mia esattezza e mi scuserà. Ci tengo ad essere qui allorquando arriverà il dottor Arnaud...

— Non mi aspettate per la colazione - riprese il giudice istruttore.

— Ve ne andate già, zio mio?

— Bisogna che vada. Mi reco dapprima all'ospedale di San Luigi per sapere in quale stato si trovi Veronica Sollier. Andrò quindi alla procura; e di là, dopo aver fatto una colazione sommaria nella prima trattoria che mi capiterà, mi dirigerò a Saint-Ouen ove debbo trovarmi per mezzogiorno....

Daniele baciò Matilde, sfiorò con le sue labbra la fronte di Alina assopita, strinse la mano al nipote e partì.

Allorchè giunse all'Ospizio di San Luigi, stava per suonare l'ora della visita medica.

Egli si presentò al gabinetto del direttore, si fece da lui riconoscere e chiese notizie della ferita.

Era viva o morta!

Non avendo ancora ricevuto nessuna relazione di decessi sopravvenuti durante la notte, il direttore non gli potè rispondere prima di essersi informato dal capo sorvegliante.

Non erasi verificato alcun decesso.

Dunque Veronica era viva.

Fu questa una buona notizia pel magistrato perchè soltanto Veronica sarebbe stata in grado di guidarlo nelle fitte tenebre dell'affare di Saint-Ouen.

— Potrei vedere quella povera donna? - chiese egli al direttore.

Questi replicò:

— Vi dovete rivolgere al dottor Sermet capo del riparto ove è stata ricoverata la ferita di Saint-Ouen, signor giudice istruttore! Padrone assoluto del servizio dipendente da lui, egli vi saprà dire se può autorizzarvi a parlare con la sua malata...

— Favorite dunque di mettermi in relazione col dottor Sermet.

— L'ora della visita non è ancora suonata... Egli si deve trovare in questo momento nella sala d'aspetto dei medici... Lo vado a prevenire...

— Non lo disturbate... Fatemi accompagnare, soltanto, da lui...

Il direttore si alzò e volle accompagnare egli stesso il giudice fino alla sala ove si trovava infatti il medico in capo, circondato da alcuni suoi colleghi e dagli aiutanti di servizio.

Il dottor Sermet si alzò per recarsi incontro ai nuovi venuti e strinse la mano al direttore che gli disse:

— Vi presento il signor giudice istruttore Daniele Savanne... Egli viene a chiedervi delle informazioni sulla ferita trasportata da Saint-Ouen ieri notte e posta nel vostro riparto.

I due uomini si salutarono.

— Mi è stato detto, dottore, che la signora Sollier viveva - fece il magistrato.

— E spero, signore, che vivrà per lungo tempo ancora!... - replicò il medico.

— La ferita è dunque meno grave di quanto supponeva il dottor Bordet il quale ha apprestato alla misera le prime cure?

— La ferita, sebbene io non la ritenga mortale, è estremamente grave e il mio distinto collega, il dottor Bordet, che è anche uno dei miei amici, non si è ingannato affermando ciò... Occorrerà procedere a una operazione sempre pericolosa...

— Quale?

— Quella della trapanazione... e conto di praticarla domani...

— Mi autorizzerete voi adesso a interrogare la malata?

— È assolutamente impossibile.

— Non avrei da farle che una o due domande.

— Ella non vi udrebbe, o udendovi, non sarebbe in grado di rispondervi... Il mio dovere, così nell'interesse della giustizia, come in quello dell'inferma, è dunque di oppormi a un tentativo inutile e pericoloso.

— Mi inchino davanti alla vostra decisione dottore, della quale riconosco il fondamento, insisterò, però, non certo perchè voi torniate sulla vostra decisione, ma perchè mi permettiate di vedere in vostra presenza la signora Sollier... Io conosco questa eccellente e affezionata creatura... Ella si trovava al servizio del mio migliore amico, Riccardo Verniere, colpito a morte dagli assassini che hanno cercato di uccidere anche lei. Non è il magistrato che vi parla, ma un uomo il quale si interessa in modo del tutto speciale alla signora Sollier!

— Annuisco di gran cuore al vostro desiderio, signor Savanne. Voi mi accompagnerete alla visita... cominceremo dalla ferita di Saint-Ouen.

— E mi darete qualche informazione a viva voce in attesa della relazione che vi pregherò di rimettere al mio gabinetto sullo stato della malata e sulle particolarità della ferita che vi sforzano a tentare la pericolosa trapanazione del cranio?

— Non appena fatta l'operazione, vi manderò tale relazione.

A questo punto si fece udire il suono di una campana.

— La visita, signori - disse il medico in capo agli interni.

Poi aggiunse:

— Favorite accompagnarmi, signor giudice istruttore.